

Pubblicazioni del Comitato di Torino
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
(Palazzo Carignano, Via Accademia delle Scienze 5)

Nuova serie: XLVII



Carocci editore

COMITATO DI TORINO
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

ESPLORANDO LA STORIA
STUDI PER UMBERTO LEVRA

a cura di
ROSANNA ROCCIA

Torino 2022

Il Comitato scientifico per le pubblicazioni del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano è composto da Silvia Cavicchioli, Ester De Fort, Pier Luigi Foglia, Pierangelo Gentile, †Umberto Levra, Silvano Montaldo, Rosanna Roccia, Adriano Viarengo.

1ª edizione, maggio 2022
© copyright 2022 by Comitato di Torino
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Realizzazione editoriale: Luisa Castellani, Torino

Finito di stampare nel maggio 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-1522-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

PREFAZIONE	pag.	7
SILVANO MONTALDO, <i>Umberto Levrà, un profilo biografico</i>	»	9
SILVIA CAVICCHIOLI (a cura di), <i>Bibliografia di Umberto Levrà</i>	»	39
<i>Volumi pubblicati dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1987-2021 (presidenza Umberto Levrà)</i>	»	53
PARTE I. POLITICA, ISTITUZIONI, CETI DIRIGENTI E TERRITORIO		
RENATA DE LORENZO, <i>Precursori del Risorgimento? Il progetto italiano del 1814-15 nella conflittualità tra Napoli e la Sicilia</i>	»	57
ESTER DE FORT, <i>Risorgimento ribaldo. Avventurieri, "sediziosi" e malfattori tra i patrioti in esilio</i>	»	77
MARCO MERIGGI, <i>Le avventure del Piemontino</i>	»	95
PAOLA SERENO, <i>Fare l'Italia. Corpo territoriale e immaginario geografico dello Stato nuovo</i>	»	105
MARIA MARCELLA RIZZO, <i>Gruppi dirigenti e territori tra Otto e Novecento. Sistemi relazionali e discontinuità in un archivio privato</i>	»	121
		371

PARTE II. PROTAGONISTI A CONFRONTO »	133
PIERANGELO GENTILE, <i>Vite parallele. Storia e mito, da Carlo Alberto a Vittorio Emanuele II</i> »	135
GEORGES VIRLOGEUX, <i>Massimo d'Azeglio, suo padre e la ragion di Stato</i> »	157
ADRIANO VIARENGO, <i>Un dialogo da completare: Lorenzo Valerio e Jules Michelet</i> »	171
ROSANNA ROCCIA, <i>Rattazzi versus Cavour: dall'amicizia al rancore</i> . . . »	191
PARTE III. SANITÀ, ASSISTENZA E BENEFICENZA »	213
MARIA LUISA BETRI, « <i>Avere cura del soldato</i> ». <i>Un ministro della Guerra e la sanità militare in età napoleonica</i> »	215
FABIO LEVI, <i>Fra Otto e Novecento: la parabola dei ciechi</i> »	231
GIACOMO L. VACCARINO, <i>Una fonte unitaria e dinamica per il censimento del "patrimonio dei poveri"</i> »	245
PARTE IV. MEMORIA, MITO E USO DELLA STORIA »	257
SILVIA CAVICCHIOLI, <i>Padri della patria in mostra. Cimeli, memoria e politica nel Museo del Risorgimento di Torino</i> »	259
ROBERTO BALZANI, <i>Scheletri nell'armadio. Il Risorgimento fra delegittimazione politica e diffamazione nell'età di Depretis</i> . . . »	277
GABRIELE B. CLEMENS, <i>La storiografia tedesca e l'immagine del Risorgimento</i> »	291

SERGIO RODA, <i>Dal non expedit al patto Gentiloni: i cattolici e la storia di Roma</i>	»	307
GIUSEPPE SERGI, <i>Rapporti assimilabili alle relazioni internazionali nell'Alto Medioevo</i>	»	339
INDICE DEI NOMI	»	349

Umberto Levra, un profilo biografico

SILVANO MONTALDO

Premessa: il professore

Nell'autunno del 1987 avevo iniziato a seguire il seminario di Brunello Mantelli, che permetteva di sostituire il manuale nei corsi di Umberto Levra e Adriana Lay, consigliato da altri studenti che lo avevano frequentato l'anno precedente. Durante il seminario avevo scritto una relazione sui ceti poveri di Alba nell'Ottocento, che poi proposi a una rivista locale. Mantelli però mi disse di sottoporre il testo anche a Levra, benché avessi seguito solo sporadicamente il suo corso. Quest'ultimo accettò senza problemi: lesse il dattiloscritto, lo corresse, non lo incensò ma neanche lo disprezzò, e fu così che pubblicai il mio primo lavoro. L'anno dopo Levra non tenne il corso, essendo in congedo, e il suo esame lo conclusi solo il 12 giugno 1989, interrogato da lui sui libri di Roberto Audisio, Barbara Maffiodo e Giuseppe Nalbone, relativi al corso del 1987-88, quello sul *Trattamento della devianza nel Piemonte pre-unitario: minori corrigendi, folli, criminali*. Seguì poi, l'anno successivo, *Città capitali e società marginale. Due casi a confronto: Torino e Parigi*, quando anche da noi, come in molte università italiane, era iniziato il movimento della Pantera, cui avevo aderito. Il corso aveva in parte un'organizzazione seminariale: noi studenti dovevamo preparare relazioni su alcuni capitoli dei testi d'esame – il libro di Jeffry Kaplow, sui lavoratori poveri nella Parigi del Settecento, e il suo, su Torino, pubblicato l'anno precedente¹ – e le discutevamo in aula. Io però, avendo iterato il corso, avevo anche concordato di sostenere la parte manualistica con una relazione scritta, che divenne poi la mia tesi di laurea, sulle modalità con cui il Regno di Sardegna affrontò l'epidemia (come si diceva allora) di colera degli anni Trenta dell'Ottocento.

Ringrazio i membri del Consiglio direttivo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, per avermi affidato l'incarico di scrivere questo testo, e Luciano Boccalatte, Laura Chiaruttini Chinaglia, Andrea D'Arrigo, Giacomo Giacobini, Fabio Levi, Adele Monaci, Paola Novaria, Edi Perino, Marco Pizzo, Paola Sereno, Giacomo Vaccarino e Renzo Villa per le notizie e i documenti che mi hanno fornito.

¹ U. LEVRA, *L'altro volto di Torino risorgimentale, 1814-1848*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1988.

Iniziai così a osservare il personaggio, percependo un certo interesse da parte sua nei miei confronti. Sempre impeccabile, si distingueva nel vestire da quasi tutti gli altri docenti, che si presentavano a lezione e in commissione d'esame con abiti casual, a volte in jeans, raramente con la cravatta. Levra invece la cravatta la portava sempre, anche in giugno e luglio. Capi d'abbigliamento classici, come il loden verde muschio d'inverno, lo spolverino beige per la mezza stagione, il completo principe di Galles, esprimevano un'identità borghese piena e risolta, anche se si percepiva un sottile contrasto con il capello lungo e la montatura Ray-Ban degli occhiali da vista, che lo facevano sembrare più grande dei suoi 45 anni, e il profumo *patchouli*, che rimandava alle mode orientali degli anni Sessanta. I momenti di maggiore contatto erano, ovviamente, quando gli portavo i capitoli della tesi e ricevevo quelli già corretti. Si prendevano appuntamenti da una volta all'altra. Se Levra non aveva finito la correzione, la completava in ufficio, leggendo in silenzio, talvolta fumando, di quando in quando passando una mano nell'abbondante ciuffo di capelli già bianchi. Poi esprimeva il suo giudizio, chiedeva rifacimenti, suggeriva strade da approfondire. Sapendo della mia partecipazione alla Pantera, mi diede anche consigli di moderazione: pure lui era stato nel movimento studentesco, ma allora i tempi erano ben diversi, c'erano le lotte operaie; ora eravamo pochi e saremmo stati facilmente repressi, se avessimo adottato una linea non legalitaria. Mi propose anche di associarmi al Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Senza saperlo, avevo involontariamente intercettato alcuni punti che facevano parte del suo vissuto, anche se queste cose le scoprii solo molto tempo dopo: le origini provinciali; l'interesse per la politica, ma non la militanza in un partito; la fascinazione per le Langhe. A preparare la tesi con lui eravamo in molti, le attese erano lunghe davanti a quella porta di vetro opaco e spesso si usciva mentre Palazzo Nuovo chiudeva, alle 20. C'era, anche in altri che poi avrei conosciuto meglio, la consapevolezza di aver scelto una via faticosa: almeno tra noi, si era convinti che Levra pretendesse più degli altri docenti, ma era quello che cercavamo, un modo per metterci alla prova, sapendo che quel professore ci avrebbe portati a dare tutto, a superare i nostri limiti. Il suo modo di vestire e di presentarsi, sobrio e distinto, rimandava insomma a un certo modo di vivere il lavoro di docente, rigoroso e perfezionista. Infatti la mia tesi di laurea durò quasi due anni.

Formazione e apprendistato di uno storico tra '68 e il Colpo di Stato della borghesia

Umberto Levra è nato il 26 ottobre 1945 a Mathi, nel Canavese, in una famiglia di modeste condizioni economiche: il padre Giovanni era impiegato amministrativo in una fabbrica della zona; la madre, Serena Massotti, casalinga; aveva inoltre un fratello, Onorato, più giovane di lui di sei anni. Per generazioni la famiglia aveva coltivato gli studi musicali: il padre e il nonno erano stati maestri di musica, direttori della compagine bandistica del paese, e anche Umberto, da giovane, amava

suonare il pianoforte, come dilettante, ed era abbastanza bravo. Lo strumento musicale rimase però nella casa di Mathi, non lo seguì nel suo trasferimento a Torino. Le scuole medie le frequentò a Ciriè, per poi iscriversi all'Istituto magistrale Regina Margherita a Torino, dal 1959 al 1963. All'epoca pensava di fare il maestro di scuola, ma poi si iscrisse, insieme all'amico Giacomo Vaccarino, al corso di Lettere della Facoltà di Magistero, l'unica alla quale i diplomati dell'Istituto magistrale potessero allora accedere, previo esame di ammissione, superato il 12 novembre 1963 con punteggio di 48,75 su 60. Con Vaccarino e Bruno Accomasso, conosciuto ai tempi dell'Università, Umberto leggeva molto, in particolare Cesare Pavese e Norberto Bobbio, di cui spesso discutevano durante le loro gite in Langa o nel Monferrato. Piaceva soprattutto Pavese, per la sua narrativa relativa al mondo contadino, ma anche per i racconti e i romanzi ambientati a Torino, il suo modo di scrivere, la malinconia esistenziale, che esercitava su di lui un particolare fascino, la tragica fine. A Bobbio i tre giovani avevano anche scritto, chiedendogli un incontro per parlare di Pavese, ma non ebbero risposta. Intanto, avevano iniziato a partecipare alle assemblee studentesche, con Vaccarino già nel PCI e Levra su posizioni più radicali. Per loro il '68 iniziò l'anno prima: il 15 marzo 1967 i due firmarono, insieme ad altri, un ordine del giorno di un'assemblea studentesca (35 voti favorevoli, 17 contrari, 4 astenuti), con cui si chiedeva lo scioglimento del Comitato di facoltà, l'organo di rappresentanza degli studenti di Magistero, che «durante le recenti agitazioni non [aveva] mostrato alcuna presenza attiva, non esercitando le più elementari funzioni alle quali [era] chiamato»², e la sua sostituzione con il Comitato permanente di agitazione. Il documento ribadiva che il solo rappresentante riconosciuto dagli studenti universitari torinesi era il Fronte unico formato dal Comitato di agitazione studentesco, eletto dall'assemblea generale, «e da alcuni professori ordinari più avanzati»³. Si trattava cioè della mozione adottata un mese prima dall'assemblea degli studenti, dalle associazioni torinesi dei professori incaricati e degli assistenti e da alcuni docenti di ruolo che avevano guardato con favore all'inizio delle agitazioni studentesche, dissentendo dalla linea repressiva adottata dal rettore Mario Allara, che aveva chiesto l'intervento delle forze dell'ordine, e dal Senato accademico, che aveva appoggiato quella decisione.

Il rapporto con uno di quei «professori ordinari più avanzati» avrebbe segnato la vita di Levra che, intorno ai vent'anni, aveva iniziato a collaborare con Guido Quazza⁴. Stando a un attestato rilasciato da Quazza⁵, questa collaborazione

² Archivio privato Giacomo Vaccarino, San Francesco al Campo (TO), verbale dell'assemblea degli studenti della Facoltà di Magistero, Torino, 15 marzo 1967.

³ *Ibid.*

⁴ D. GIACHETTI, *Preside della Facoltà di Magistero nel '68 torinese*, in L. BOCCALATTE (a cura di), *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 144-145; ID., *Guido Quazza storico eretico*, Centro di Documentazione Pistoia, Pistoia 2015; G. ZAZZARA, *Quazza, Guido*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXV, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016.

⁵ Archivio storico dell'Università di Torino (d'ora in poi ASUT), fascicolo personale di Umberto Levra, lettera di Quazza all'Ufficio personale dell'Università di Torino, 6 luglio 1972.

sarebbe iniziata il 1° gennaio 1965, cioè prima ancora che Levra superasse, con lode, il 10 giugno seguente, l'esame del corso di Storia medievale di cui questi era titolare⁶. Il biellese Quazza, che di anni ne aveva 43, era già molto noto: figlio di Romolo, docente di Storia del Risorgimento e poi di Storia moderna all'Università di Torino, e di una nobile napoletana, era stato un comandante partigiano. Nel dopoguerra, dopo aver insegnato nelle scuole medie e aver militato nel socialismo democratico, anticomunista e neutralista, contrario alla subordinazione all'URSS e alla contrapposizione tra i blocchi, aveva intrapreso la carriera universitaria, rientrando a Torino nel 1964, dopo un biennio alla Normale di Pisa. Impegnatosi nelle iniziative antifasciste (nel 1966 divenne presidente del Circolo della Resistenza) e molto presente nella vita culturale torinese, fu eletto preside di Magistero per il triennio 1967-70 dal Consiglio di facoltà che aveva, poco prima, riconosciuto la validità della protesta studentesca e invocato l'apertura di un dialogo, anziché la linea dura sostenuta dalla larga maggioranza del corpo accademico⁷. Il 27 novembre Quazza si era opposto, unico tra i presidi, alla proposta del rettore Allara, che intendeva denunciare gli occupanti e far intervenire le forze dell'ordine per reagire all'occupazione studentesca di Palazzo Campana, iniziata in mattinata⁸. Nettamente in minoranza, ma convinto che negli studenti tornasse a rivivere lo spirito della Resistenza e che la loro lotta potesse favorire il rinnovamento di cui l'Università aveva bisogno, Quazza difese la linea del dialogo per quasi un mese, anche il 23 dicembre, quando il Senato accademico decise di far sgomberare Palazzo Campana⁹, cosa che avvenne quattro giorni dopo. Con l'acuirsi della contrapposizione, gli studenti, che Quazza aveva persino incontrato nella sua abitazione, rivolsero gli attacchi anche contro di lui, provocandogli grande amarezza. Ciò non gli impedì tuttavia di guidare il Consiglio della sua facoltà verso la decisione di riaprire l'attività di insegnamento a partire dal 6 maggio 1968, contro il provvedimento rettorale che ne manteneva la chiusura¹⁰, con una didattica rinnovata, che prevedeva seminari di gruppo in affiancamento o sostituzione alle lezioni cattedratiche, la liberalizzazione dei piani di studio, attività specifiche per gli studenti lavoratori, la pubblicità della discussione del voto da parte delle commissioni¹¹. Levra non poté approfittare di queste innova-

⁶ Altri esami in materie storiche sostenuti da Levra furono quelli di Storia romana, con Carlo Pischetta, e un secondo esame, di Storia moderna, ancora con Quazza. Da segnalare, fra le materie complementari, la scelta degli innovativi corsi di Sociologia, tenuto da Luciano Gallino, e di Psicologia sperimentale, di Angiola Massucco Costa. ASUT, registro della Facoltà di Magistero, *cursus studiorum* di Umberto Levra.

⁷ D. GIACHETTI, *Preside della Facoltà di Magistero nel '68 torinese*, cit., pp. 146-151.

⁸ ASUT, *Verballi del Senato accademico, 13 dicembre 1963-15 dicembre 1969*, pp. 242-245.

⁹ Ivi, pp. 257-259.

¹⁰ Ivi, pp. 320-327.

¹¹ Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, *Programmi dei corsi per l'anno accademico 1968-69*, s.e., Torino 1968, pp. 2-5; G. QUAZZA, *Piani di studio: un'esperienza al Magistero di Torino*, La Nuova Italia, Firenze 1970.

zioni, essendo ormai impegnato nell'elaborazione della tesi di laurea, che presentò il 13 dicembre, ottenendo punti 110/110, lode e dignità di stampa. A quell'epoca si concluse anche la sua partecipazione ad assemblee e cortei, che era continuata durante l'anno: non solo perché era finito il suo corso di studi, ma forse anche perché la sua posizione non doveva essere facilissima, tra l'adesione al movimento studentesco e il ruolo di assistente volontario del preside – e direttore dell'Istituto di Storia – Quazza, «animatore da una parte di movimenti “dal basso” che imponessero innovazioni progressive, e dall'altra gestore di un potere accademico nei cui modi e forme di operare in fondo si riconosceva pienamente»¹².

La tesi di laurea di Levra è doppiamente sorprendente: primo perché fu realizzata in un inusuale formato semiquadrato, a causa delle numerose tavole sinottiche fuori testo; secondo perché, pur presentandosi come un lavoro di storia socioeconomica sul rapporto città-campagna nel quadro dell'industrializzazione torinese, contiene un'ampia introduzione sulle condizioni fisiche, climatiche e antropiche del territorio in questione, sul genere di quelle corografie ottocentesche di cui, parecchio tempo dopo, Levra avrebbe scritto pagine pregevoli¹³. L'argomento apparteneva al filone di ricerca esplorato da Quazza grazie a un contributo finanziario del CNR, prima sulla *Lotta politica in Piemonte dal 1912 al 1925*, poi sulla *Società piemontese durante il fascismo, 1925-1940*, su cui egli aveva formato un'équipe, di cui Levra faceva parte¹⁴. Se nella prolusione e nel primo dei due corsi pisani Quazza aveva presentato un progetto di ricerca sulla classe politica italiana dal XVIII secolo al presente¹⁵, all'epoca era soprattutto il Novecento ad appassionarlo, mentre gli studi sull'Ottocento in lui si erano come inabissati carsicamente – per poi riemergere in grande evidenza negli anni Ottanta-Novanta con l'epistolario e la biografia di Quintino Sella –, seguendo una tendenza più generale della storiografia italiana, che dopo il centenario di Italia '61 aveva spostato il baricentro del suo interesse dal Risorgimento al fascismo e alla Resistenza¹⁶.

Levra non pubblicò mai la sua tesi, che era stata discussa con Valerio Castrovano come correlatore, e neppure ne ricavò un articolo. Per la prima pubblica-

¹² G. PERONA, *La presidenza del Magistero e la riforma dell'Università*, in L. BOCCALATTE (a cura di), *Guido Quazza*, cit., p. 141.

¹³ ASUT, Fondo tesi di laurea, Magistero, U. LEVRA, *Economia e classi sociali nella provincia di Torino alla fine dell'età giolittiana*, tesi di laurea in Materie Letterarie, a.a. 1967-68, relatore G. Quazza, dattiloscritto, pp. 129 e 25 tavole. U. LEVRA, *La “statistica morale” del Regno di Sardegna tra la Restaurazione e gli anni Trenta. Da Napoleone a Carlo Alberto*, in A. MANGO (a cura di), *L'età della Restaurazione e i moti del 1821*, Atti del convegno nazionale di studi (Bra, 12-15 novembre 1991), L'Artistica, Savigliano (CN) 1992, pp. 137-186.

¹⁴ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, lettera di Quazza, cit., domanda per essere ammesso all'incarico dell'insegnamento di Storia contemporanea, 12 aprile 1977.

¹⁵ G. PERONA, *Guido Quazza, la storia come autobiografia*, in L. BOCCALATTE (a cura di), *Guido Quazza*, cit., p. 15.

¹⁶ U. LEVRA, *Dalla storia del Piemonte alla storia d'Italia*, ivi, pp. 69-72.

zione a sua firma bisogna attendere il 1972, quando apparvero nove pagine sull'età giolittiana come dispense di un corso di formazione dell'Istituto della Resistenza di Cuneo, seguite l'anno dopo da una premessa a un saggio, tratto da una tesi di laurea, sul socialismo nel Cuneese¹⁷. Certo il tempo a disposizione non doveva essere molto per lui, che intanto era stato nominato, il 16 febbraio 1969, su proposta di Quazza, assistente incaricato alla cattedra di Storia II della Facoltà di Magistero, e in luglio si era sposato con Laura Cassiano, una compagna di studi.

Animata dal suo volitivo preside, la Facoltà di Magistero, da poco trasferita nella nuova sede del Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche, stava avviandosi verso una rapida trasformazione, che prevedeva già dal 1971 l'articolazione in sei corsi di laurea, tra cui uno di storia. Basato sulle tre partizioni cronologiche fondamentali dell'epoca (antica, medievale, moderna), quel corso di laurea era decisamente orientato alla contemporaneistica, grazie al formarsi di un folto gruppo di insegnamenti per il momento ancora formalmente intitolati alla modernistica, aperto alla sperimentazione didattica e alla collaborazione con la Storia dell'economia e delle istituzioni¹⁸. Oltre a Levra, Quazza aveva molti altri allievi e collaboratori, a Torino ma anche a Trieste e a Pisa, per alcuni dei quali l'attività scientifica si intrecciava strettamente con l'impegno politico e sociale¹⁹. Il suo obiettivo era quello di fare della storia contemporanea – in favore della quale, al fine di affermarne la specificità disciplinare, si impegnò fortemente a livello nazionale – l'architrave di una moderna Facoltà di Scienze umane, nel cui percorso formativo il seminario interdisciplinare fosse uno strumento didattico fondamentale. Ad accompagnare questa trasformazione furono anche lo smembramento della vecchia biblioteca di facoltà e la creazione di biblioteche specializzate di istituto, tra cui quella di Storia, che nell'ambito della contemporaneistica si estese alle aree extraeuropee e ai nuovi filoni storiografici²⁰. Levra fu impegnato a fondo in questa azione di espansione e rinnovamento. Soprattutto, si fece carico dell'insegnamento, sia nell'attività seminariale – inizialmente anche su argomenti di storia medievale, poi sull'arco cronologico tra la fine Ottocento e il primo Novecento, con un'impostazione che gramscianamente sottolineava la dimensione della lotta di classe e la continuità tra Stato liberale e regime fascista²¹ –

¹⁷ ID., *L'età giolittiana*, in *Dispense. Corso di differenziazione didattica di Storia italiana contemporanea*, Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Cuneo 1972, pp. 1-9; ID., *Premessa a L. COSTAMAGNA, A. RAVERA, Il socialismo nel Cuneese (1892-1922)*, in "Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e Provincia", 4, ottobre 1973.

¹⁸ G. PERONA, *La presidenza del Magistero*, cit., pp. 136-137.

¹⁹ Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti, Torino (d'ora in poi ISTORETO), Archivio Guido Quazza, 55/619, *Giudizi generali 3. La "Scuola" e gli Allievi storici*.

²⁰ G. PERONA, *La presidenza del Magistero*, cit., pp. 135-136.

²¹ I titoli dei seminari da lui condotti: *La condizione della donna nel Medioevo*, a.a. 1968-69; *Chiesa e religiosità nel Medioevo italiano*, a.a. 1968-69; *La I Crociata e l'Europa dell'XI secolo*, a.a. 1968-69; *La Vallée d'Aoste féodale et coutumière et les Vallaises*, a.a. 1968-69; *Popolazione ed indu-*

sia nel seguire i laureandi, principalmente lungo quell'asse cronologico, con qualche raro spostamento all'indietro, verso il Risorgimento, e in avanti, fino agli anni Settanta²². Nel verbale del Consiglio di facoltà che approvò la sua promozione stipendiale, dopo che, previo concorso, il 1° febbraio 1972 era divenuto assistente di ruolo alla cattedra di Storia II della Facoltà di Magistero, si legge che, nel biennio 1971-73, Levra aveva «svolto intensissima attività didattica, seguendo moltissime tesi di laurea, guidando seminari e lavori di gruppo, organizzando e curando gli acquisti di libri e materiale didattico e scientifico vario della biblioteca dell'Istituto di Storia, collaborando col direttore dell'Istituto sulla [sic] preparazione di molteplici iniziative didattiche»²³.

Levra continuò a pubblicare poco, solo qualche recensione nei primi fascicoli della “Rivista di Storia contemporanea”, fondata da Quazza, in cui era segretario di redazione insieme a Carlo Cartiglia. Anziché perdersi in studi di respiro limitato, stava concentrando tutte le energie che il lavoro in facoltà gli lasciava in una grande ricerca sulla crisi del '98 in Italia, «fondata su un vasto apparato di fonti edite e inedite e su un'ipotesi interpretativa solidamente impostata e persuasivamente argomentata»²⁴. Da qui le frequenti missioni presso l'Archivio centrale dello Stato e l'Ufficio storico dell'Esercito, a Roma, che iniziavano la domenica sera con il viaggio notturno in vagone letto per risparmiare tempo prezioso, ma anche in archivi pubblici e privati di Milano, Bergamo, Brescia, Venezia. Pubblicato nella Biblioteca di storia contemporanea dell'editore Feltrinelli, diretta da Massimo Salvadori e Nicola Tranfaglia, *Il colpo di Stato della borghesia* lanciò l'appena trentenne Levra, si può dire quasi da zero, tra gli studiosi più acuti – e polemici – dell'Ottocento italiano. In 418 pagine densissime, il volume proponeva un quadro d'insieme sulla grande crisi politica attraversata dal paese tra la sconfitta di Adua e l'attentato di Monza, colmando una vera e propria lacuna

strializzazione in Italia, a.a. 1969-70; *Economia e società in Piemonte dal secondo dopoguerra ad oggi*, a.a. 1969-70; *L'opinione pubblica a Torino dal 1900 al 1940: “La Stampa” e la “Gazzetta del Popolo”*, a.a. 1969-70; *La questione agraria in Italia dall'Unità alla Prima guerra mondiale*, a.a. 1969-70; *Lotte sociali e forze di opposizione allo Stato liberale nella provincia di Alessandria dall'Unità al fascismo*, a.a. 1970-71; *Lotte sociali e forze di opposizione allo Stato liberale in provincia di Cuneo dall'Unità al fascismo*, a.a. 1970-71; *Il regime fascista nelle pagine de “La Stampa” e della “Gazzetta del Popolo”: 1925-1936*, a.a. 1971-72; *Piccola proprietà e stato di classe (guerra dopoguerra e fascismo nelle campagne piemontesi)*, a.a. 1972-73; *Una scuola di classe per uno stato di classe*, a.a. 1973-74 e 1974-75; *Il regime fascista e l'organizzazione del consenso dei giovani e degli intellettuali*, a.a. 1975-76; *Autoritarismo e riforma dello Stato in Italia nell'ultimo ventennio dell'800*, a.a. 1978-79: Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento, Torino (d'ora in poi BMNRT), Fondo Umberto Levra, Relazioni di seminario, SM 1-15.

²² Trentuno le tesi presentate come primo relatore e diciassette quelle discusse come correlatore a Magistero tra il 1970 e il 1980. BMNRT, Fondo Umberto Levra, Tesi di laurea in Storia contemporanea o in altre discipline, TMC 1-17; Tesi in Storia moderna e in Storia contemporanea, TM 1-31.

²³ ASUT, Facoltà di Magistero, Verbale del Consiglio di Facoltà, a.a. 1973-74, seduta del 5 marzo 1974.

²⁴ *Ibid.*

storiografica²⁵. Il libro divenne un classico sotto l'aspetto della ricostruzione evenemenziale, favorito anche dal titolo a effetto che, se riprendeva un passo di una lettera scritta dopo i fatti di Milano da Eugenio Torelli Viollier, esprimeva al tempo stesso le inquietudini e le tensioni del periodo storico in cui l'opera veniva pubblicata. Pur non aderendo ad alcun partito o gruppo politico, né seguendo il suo maestro nell'esposizione pubblica, Levra aveva continuato a coltivare un impegno civile e, di fronte a un paese lacerato dal terrorismo e alle prese con la legislazione d'emergenza (la legge Reale fu emanata nel maggio 1975)²⁶, aveva visto nella crisi del '98 il precedente storico della compressione delle libertà individuali per la tutela della pubblica sicurezza²⁷. La sua tesi principale verteva sul ricomporsi unitario della borghesia italiana, in seguito ai tumulti della primavera del '98, in «un fronte di classe che [aveva] per obiettivo un piano organico di reazione antipopolare»²⁸, attuato dai governi Rudinì e Pelloux, finalizzato a sovvertire gli equilibri costituzionali con l'appoggio di tutte le forze politiche, dalla destra ruralista fino alla sinistra liberale di Zanardelli e Giolitti. Questa interpretazione, adottata da autorevoli studiosi che la fecero propria²⁹, portava Levra non solo a respingere la giustificazione crociana dell'estemporaneo conato autoritario di una classe dirigente spaventata dalla pressione delle masse³⁰, ma anche a ripensare – rispetto alle interpretazioni correnti – la svolta rappresentata dal nuovo corso giolittiano, in cui rintracciava una matrice repressiva verso le istanze del movimento operaio, risalente alla crisi del '98 e in grado di spiegare, almeno in parte, i limiti della democrazia liberale. A uscire ridimensionate erano

²⁵ All'epoca, oltre alla sintesi contenuta nel VII volume della *Storia dell'Italia moderna. 1896-1914. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana* (Feltrinelli, Milano 1974) di G. CANDELORO, esistevano solo il libro di R. COLAPIETRA, *Il Novantotto. La crisi politica di fine secolo (1896-1900)*, Ed. Avanti!, Milano-Roma 1959, incentrato soprattutto sui socialisti, e alcuni studi sui tumulti locali. A. M. ISASTIA, *Considerazioni sui recenti contributi storiografici sulla crisi di fine secolo*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXVI, gennaio-marzo 1979, 1, pp. 48-50. Levra pubblicò un'anticipazione del libro: *Repressione e progetti reazionari dopo i tumulti del '98*, in "Rivista di Storia contemporanea", IV, 1975, 1, pp. 11-66.

²⁶ E. FRANCESCANGELI, *Liberalismo reale. La percezione della legge Reale e dei suoi esiti nella sinistra rivoluzionaria italiana*, in P. DOGLIANI, M.-A. MATARD BONUCCI (a cura di), *Democrazia insicura. Violenze, repressioni e Stato di diritto nella storia della Repubblica (1945-1995)*, Donzelli, Roma 2017, pp. 225-237.

²⁷ Per un giudizio sulla crisi degli anni Settanta U. LEVRA, *Commemorazione*, in *Alessandro Galante Garrone. Commemorazione tenuta il 25 marzo 2004*, Accademia delle Scienze, Torino 2004, p. 23.

²⁸ ID., *Il colpo di Stato della borghesia. La crisi di fine secolo in Italia*, Feltrinelli, Milano 1975, quarta di copertina.

²⁹ G. NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura 1870-1922*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 81-89; R. CANOSA, A. SANTOSUOSSO, *Magistrati, anarchici e socialisti alla fine dell'Ottocento in Italia*, Feltrinelli, Milano 1981, pp. 89-90 e 104; F. CORDOVA, *Democrazia e repressione nell'Italia di fine secolo*, Bulzoni, Roma 1983, pp. 9, 13, 33, 35, 38-39 e 45.

³⁰ B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1928, pp. 212-215.

anche le potenzialità democratiche dell'intransigentismo cattolico, all'opposto di quanto sostenuto da altri autori³¹, e la caratura politica dei socialisti, incapaci di cogliere l'entità dello scontro di classe e ripiegati su una linea di pura difesa delle istituzioni borghesi.

Il libro impose nel dibattito storiografico la crisi di fine secolo come snodo cruciale della vita del paese e ricevette il premio Bonavera per la storia dell'Accademia delle Scienze di Torino, ma non mancò di suscitare vivaci polemiche, da più parti³². Sul piano personale, al di là delle discussioni che dovette sostenere per difendersi dalle accuse di «massimalismo storico»³³ – Giovanni Spadolini lo definì invece «uno storico marxista di grande talento»³⁴ – il *Colpo di Stato della borghesia* significò per Levra l'acquisizione di una maggiore autonomia da Quazza, pur ringraziato nel volume per gli insegnamenti ricevuti in undici anni di lavoro in comune e per i consigli elargiti dopo la lettura del manoscritto³⁵. Per contro, ad assumere sempre più importanza nella carriera di Levra sarebbe stato Tranfaglia.

³¹ F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Edizioni Studium, Roma 1977 (3ª ed.), p. 100; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Vallecchi, Firenze 1961, pp. 379 ss.

³² Le critiche si concentrarono in un primo tempo sulle incrinature all'interno delle forze governative e sull'occasionalità delle coalizioni, sulle differenze tra le politiche governative di Rudinì e Pelloux, sulle peculiarità della situazione milanese, sull'eccessiva rapidità con cui il progetto eversivo – se era esistito – si disgregò, sulla condotta avveduta dei socialisti. A. AQUARONE, *Umberto Levra, Il colpo di Stato della borghesia. La crisi di fine secolo in Italia, 1896-1900* (Biblioteca di storia contemporanea diretta da Massimo L. Salvadori e Nicola Tranfaglia); Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 418. L. 6.000, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXIII, gennaio-marzo 1976, 1, pp. 78-81; Id., *L'Italia giolittiana (1896-1915)*, 1. *Le premesse politiche ed economiche*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 157-158 e 178; U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi di fine secolo in Italia, 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 418, in "Storia contemporanea", VII, 1976, 3, pp. 595-596; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, 4. *Dall'Unità a oggi*, t. III, Einaudi, Torino 1976, p. 1846; A. CANAVERO, *Milano e la crisi di fine secolo 1896-1900*, SugarCo, Milano 1976, pp. 155-156; M. BELARDINELLI, *Un esperimento liberal-conservatore. I governi di Rudinì (1896-1898)*, Elia, Roma 1976, pp. 9-14; M. SAGRESTANI, *Italia di fine secolo. La lotta politico-parlamentare dal 1892 al 1900*, Forni, Sala Bolognese (BO) 1976; L. D'ANGELO, *Lotte popolari e Stato nell'Italia umbertina. La crisi del 1898*, Carecas, Roma 1979; R. CHIARINI, *The Italian Crisis of 1898: Recent Literature*, in "Il Politico", XLVII, 1982, 1, pp. 61-96. In seguito, la revisione si allargherà alla cultura dei diritti e ai legami tra la sinistra liberale, giuristi e magistratura: R. CAMBRIA, *Alle origini del Ministero Zanardelli e Giolitti. L'ordine e la libertà*, in "Nuova Rivista storica", LXXIII, 1989, 1-2, pp. 67-132; 5-6, pp. 609-656; LXXIV, 1990, 1-2, pp. 25-100; M. MALATESTA, *La crise de la fin de siècle en Italie et en France: magistrats, hommes politiques et droits humains*, in "Le Mouvement Social", 219-220, avril-septembre 2007, pp. 149-168.

³³ Così A. M. ISASTIA, *Considerazioni sui recenti contributi storiografici*, cit., p. 66. Le repliche in U. LEVRA, *Età crisipina e crisi di fine secolo*, in N. TRANFAGLIA (dir.), *Il mondo contemporaneo*, I. *Storia d'Italia*, a cura di F. LEVI, U. LEVRA, N. TRANFAGLIA, La Nuova Italia, Firenze 1978, t. 1, pp. 302-331. Sugli aspetti personali della polemica: ISTORETO, Archivio Guido Quazza, 55/619, lettera di Levra a Quazza, 11 novembre 1976.

³⁴ G. SPADOLINI, *Le cannonate di Bava Beccaris*, in "La Stampa", CXIX, 29 agosto 1975, 198.

³⁵ U. LEVRA, *Nota dell'autore*, in *Il colpo di Stato della borghesia*, cit.

Da Gramsci a Foucault, il viaggio di un «eterodosso vagabondo nei territori di confine»

Nato a Napoli nel 1938, dopo la laurea in Legge Tranfaglia aveva lavorato nel giornalismo, coltivando però anche gli studi storici al seguito di Alessandro Galante Garrone, con il quale condivideva la cultura giuridica e gli ideali dell'azionismo³⁶. L'inizio della carriera universitaria avvenne a Torino, nell'a.a. 1964-65, alla Facoltà di Legge, come assistente volontario alla cattedra di Storia contemporanea del corso di laurea in Scienze politiche, di cui Galante Garrone aveva avuto l'incarico dopo aver lasciato la magistratura³⁷. Nel 1965 quest'ultimo si trasferì a Cagliari, essendo stato uno dei tre ternati nel concorso a cattedra di Storia del Risorgimento. Quando Scienze politiche divenne una facoltà autonoma, Tranfaglia vi ebbe l'incarico dell'insegnamento di Storia e istituzioni dell'America latina. Poi, nell'a.a. 1970-71, passò su Storia contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia, in cui Galante Garrone, di ritorno da Cagliari, aveva assunto la cattedra di Storia del Risorgimento lasciata libera da Aldo Garosci³⁸. A Lettere e Filosofia Tranfaglia trascorse il resto della vita accademica, diventando professore straordinario nel 1976, ordinario nel 1981; ne fu anche preside per due mandati. Grande organizzatore di cultura, coinvolse Levra in quello che, in fase di realizzazione, veniva chiamato «Dizionario critico di storia contemporanea»³⁹, ma che poi apparì a partire dal 1978 come *Il mondo contemporaneo*, edito in 10 volumi, per complessivi 19 tomi. Ad avvicinare i due studiosi, oltre all'aspetto generazionale e alla partecipazione nella "Rivista di Storia contemporanea", era l'interesse per il complesso della crisi dello Stato liberale, affrontato da Tranfaglia in una raccolta di saggi che ebbe ampia diffusione⁴⁰. Nel *Mondo contemporaneo*, etichettato da Leo Valiani come «nuova storiografia di classe»⁴¹, ma subito impostosi come uno strumento indispensabile di consultazione, in quanto forniva un panorama aggiornato sulla storia mondiale degli ultimi due secoli articolato per problemi, Levra curò, insieme a Tranfaglia e a Fabio Levi, che

³⁶ A. AGOSTI, *Nicola Tranfaglia (1938-2021)*, in "Passato e Presente", XL, 2022, 115, pp. 6-7; P. BORGNA, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Laterza, Roma-Bari 2006; D. GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2011.

³⁷ ASUT, Stato di servizio di Nicola Tranfaglia, fascicolo personale di Nicola Tranfaglia, lettera di Galante Garrone al rettore Allara, 11 dicembre 1964, e attestato di nomina, 7 gennaio 1965.

³⁸ U. LEVRA, *Commemorazione*, cit., p. 22.

³⁹ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, domanda per essere ammesso all'incarico dell'insegnamento di Storia contemporanea, 12 aprile 1977, cit.

⁴⁰ N. TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Feltrinelli, Milano 1973.

⁴¹ L. VALIANI, *Il movimento operaio e socialista*, in N. TRANFAGLIA (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 122-129; G. QUAZZA, *Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale*, in M. FLORES, N. GALLERANO, *Introduzione alla storia contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 1995, pp. 272-283.

aveva partecipato al movimento studentesco e all'esperienza di Lotta continua, la *Storia d'Italia*, in tre tomi per complessive 82 voci, scrivendone due e partecipando alla stesura dell'introduzione⁴².

L'ottica con cui i tre curatori avevano guardato alla storia del paese, selezionando problemi e autori, era interdisciplinare e gramsciana. Era il Gramsci – unico autore citato nell'*Introduzione* – «dell'egemonia borghese sui ceti inferiori e, sull'opposto versante, del rapporto antagonistico tra masse e potere»⁴³ a guidare la loro interpretazione, nella convinzione «dell'interdipendenza tra le profonde trasformazioni della struttura economica e sociale e le istituzioni dello Stato, le ideologie, la cultura»⁴⁴. Per loro, che intendevano l'indagine storica come «uno strumento insostituibile per interpretare le tendenze attuali e per agire nella realtà»⁴⁵, lo scontro di classe proponeva occasioni di riflessione e di ricerca «non solo sull'oggi, ma anche sul passato più o meno recente»⁴⁶. Il Risorgimento veniva visto, quindi, come una rivoluzione borghese parziale, da cui era scaturita una pace armata tra i ceti medi e le vecchie classi dominanti, un regime incapace di mutare i rapporti di produzione nelle campagne e di sciogliere i nodi strutturali del giovane Stato. La crescita economica e la maggiore articolazione del tessuto sociale avevano portato al potere la Sinistra storica e avviato una conflittualità interna che la svolta protezionista del 1887, con la nascita di un blocco di potere agrario-industriale, aveva accentuato. Fallito il progetto crispino, le contraddizioni di un modello di sviluppo fondato sul contenimento e la repressione delle rivendicazioni dei lavoratori aveva accentuato il solco con il movimento operaio. Dopo la crisi di fine secolo, l'operazione di Giolitti aveva permesso la temporanea egemonia della parte più avanzata della borghesia italiana, ma la crisi economica, la ripresa della politica coloniale e l'intervento nella Grande Guerra avevano rafforzato nuovamente la componente reazionaria. Il quadro ricostruttivo proposto dai tre curatori assumeva, dal consolidamento del regime fascista in poi, uno sviluppo più prudente, in cui si sottolineavano le lacune storiografiche e la necessità di ulteriori ricerche, che dovevano estendersi anche al tempo presente, un'epoca «di tendenziale ricomposizione, ancora instabile e contraddittoria, in cui l'irrigidimento sempre più evidente del quadro politico-istituzionale [...] si accompagna all'esaurirsi progressivo di tutta una fase di lotte e iniziative delle classi subalterne»⁴⁷.

Levra continuò a coltivare questi interessi di studio ancora per almeno un

⁴² U. LEVRA, *Età crispina e crisi di fine secolo*, cit.; ID., *Sinistra storica*, in *Storia d'Italia*, cit., t. 3. Levra scrisse anche *Orientamenti per la ricerca: la crisi di fine secolo in Italia*, in N. TRANFAGLIA (dir.), *Il mondo contemporaneo*, x. *Gli strumenti della ricerca. Percorsi di lettura*, a cura di G. DE LUNA, P. ORTOLEVA, M. REVELLI, N. TRANFAGLIA, t. 1, La Nuova Italia, Firenze 1981.

⁴³ F. LEVI, U. LEVRA, N. TRANFAGLIA, *Introduzione*, in N. TRANFAGLIA (dir.), *Il mondo contemporaneo*, I, cit., p. 3.

⁴⁴ Ivi, p. 5.

⁴⁵ Ivi, p. 15.

⁴⁶ Ivi, p. 11.

⁴⁷ Ivi, p. 12.

decennio, coordinando insieme a Tranfaglia, tra il 1980 e il 1984, un progetto di ricerca del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica sul *Piemonte tra le due guerre, 1919-1940*, che sfociò in una raccolta di saggi⁴⁸ e servì da base per il successivo volume VIII della *Storia di Torino* Einaudi, curato dal solo Tranfaglia⁴⁹. Non si concretizzò invece il progetto di un libro sulla borghesia torinese tra il primo governo Crispi e il consolidamento del regime fascista, che guardasse alle caratteristiche sociali, ai momenti di organizzazione e di lotta politica, a ideologie, mentalità e comportamenti di artigiani, impiegati, bottegai, quadri aziendali, professionisti, all'epoca non ancora oggetto di ricerche da parte della storiografia. Quei ceti piccolo e medioborghesi subalpini erano visti da Levra come il banco di prova per misurare lo sfaldamento dei valori liberali e l'emergere di pulsioni autoritarie prima della crisi postbellica, verificando così, su un terreno più circoscritto, la ricostruzione proposta da Silvio Lanaro⁵⁰. Il progetto, organizzato su due periodi, 1887-1915 e 1915-25, aveva peraltro assorbito una precedente ricerca sulla "Gazzetta del Popolo" da Crispi a Mussolini, avviata sotto il patrocinio del Centro studi sulla storia del giornalismo G. Pestelli⁵¹. Così pure non si concretizzò il volume di *Opere scelte* di Carlo Ignazio Giulio, che avrebbe dovuto apparire nella collana degli Scrittori italiani di politica, economia e storia della Fondazione Einaudi di Torino⁵².

La collaborazione con Tranfaglia fece da perno al passaggio di Levra dalla Facoltà di Magistero a quella di Lettere e Filosofia, che dall'inizio degli anni Settanta stava tentando di ottenere l'attivazione di un corso di laurea in Storia⁵³. A spingerlo in questa direzione fu certamente la possibilità di avere un proprio insegnamento e di conseguenza anche degli allievi. Fu così che Levra ebbe l'incarico, dall'a.a. 1975-76 e fino all'a.a. 1978-79, del corso serale di Storia contemporanea istituito dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per gli studenti lavoratori⁵⁴. I

⁴⁸ U. LEVRA, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Torino fra liberalismo e fascismo*, FrancoAngeli, Milano 1987.

⁴⁹ *Storia di Torino*, 8. *Dalla grande guerra alla liberazione, 1915-1945*, a cura di N. TRANFAGLIA, Einaudi, Torino 1998.

⁵⁰ S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia 1979; ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, *Programma delle ricerche da svolgere*, 15 settembre 1981; *Programma delle ricerche da svolgere*, 15 giugno 1983; *Programma di ricerca: Storia della borghesia torinese, 1887-1915*, 22 marzo 1988.

⁵¹ L'interesse per la storia della stampa, condiviso certamente con Tranfaglia e Castronovo, si era anche tradotto nella scrittura di 56 schede, su altrettante testate giornalistiche, apparse nella sezione *Storia* della *Enciclopedia Europea*, Garzanti, Milano 1976-1980.

⁵² ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, *Domanda per essere ammesso all'incarico dell'insegnamento di Storia contemporanea*, 12 aprile 1977, cit.

⁵³ N. TRANFAGLIA, *Dalla contestazione degli studenti alla fine del secolo*, in I. LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Olschki, Firenze 2000, pp. 193-207.

⁵⁴ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, *domanda per essere ammesso all'incarico dell'insegnamento di Storia contemporanea*, 21 febbraio 1978.

programmi di quei primi corsi ribadirono un interesse specifico per l'età liberale e il fascismo, con un taglio prevalentemente di storia politica e delle idee, che si ritrova anche nelle tesi di laurea seguite in quel periodo⁵⁵. Tuttavia Levra si era intanto trasferito nell'ufficio che, a Palazzo Nuovo, Galante Garrone condivideva con Narciso Nada, altro ex partigiano, il quale dal 1972-73 aveva assunto la titolarità della seconda cattedra di Storia del Risorgimento⁵⁶. Il trasloco presso i risorgimentisti prefigurava un cambiamento ormai imminente. Nel giugno 1979, sei mesi dopo aver ottenuta la stabilizzazione nell'incarico a Lettere e Filosofia, vista la coincidenza del passaggio di Salvadori, anch'egli in uscita da Magistero, sulla seconda cattedra di Storia contemporanea, e del collocamento a riposo di Galante Garrone, Levra assunse l'insegnamento di quest'ultimo, Storia del Risorgimento, a partire dall'a.a. 1979-80⁵⁷. Con il primo corso, su *Stato, classi e ideologie nell'Italia liberale. 1861-1900*, sempre in orario serale, Levra ritornò sui temi consueti⁵⁸, ma tra le attività seminariali avviò un seminario biennale specialistico su *Mendicizia, malattie, delinquenza negli anni dell'unificazione italiana*⁵⁹. Lo si ricava dall'offerta didattica dell'anno accademico successivo, quando, in coincidenza con la fondazione della sezione piemontese del Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera (CISO), di cui sarebbe stato poi presidente, il corso fu *Pauperismo e controllo sociale: Parigi tra due rivoluzioni*⁶⁰. L'anno accademico seguente, con la conferma a professore associato, l'8 settembre 1982⁶¹, Levra insegnò argomenti nuovi per lui e da poco saliti all'attenzione di una parte della storiografia italiana⁶², in un corso monografico, articolato in due anni di insegnamento, su *Il borghese e il folle: istituzioni manicomiali, società e psichiatria dal XVIII al XX secolo*⁶³. Tra i testi

⁵⁵ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1977-78*, Giappichelli, Torino 1977, pp. 150-160; Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1978-79*, Giappichelli, Torino 1978, pp. 184-185. BMNRT, Fondo Umberto Levra, Tesi Facoltà di Lettere e Filosofia Torino (e anche sede Vercelli, con sigla VC), TL 1-11.

⁵⁶ U. LEVRA, N. TRANFAGLIA, *Introduzione. Le opere e l'attività di Narciso Nada*, in *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, a cura di U. LEVRA, N. TRANFAGLIA, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1995, pp. v-xv.

⁵⁷ U. LEVRA, *Commemorazione*, cit., p. 23; ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, Estratto dal registro dei verbali delle adunanze del Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, seduta del 7 giugno 1979.

⁵⁸ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Programmi di insegnamento. Anno accademico 1979-80*, Giappichelli, Torino 1979, pp. 122-124.

⁵⁹ ID., *Programmi di insegnamento. Anno accademico 1980-81*, Giappichelli, Torino 1980, p. 93.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, Curriculum dell'attività scientifica e didattica, s.d. [1994].

⁶² A. DE BERNARDI, F. DE PERI, L. PANZERI, *Tempo e catene. Manicomio, psichiatria, classi subalterne. Il caso milanese*, FrancoAngeli, Milano 1980; A. DE BERNARDI, *Premessa*, in ID. (a cura di), *Follia, psichiatria e società. Istituzioni manicomiali, scienza psichiatrica e classi sociali nell'Italia moderna e contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 1982, pp. 9-10.

⁶³ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di inse-*

di esame figurano anche le ricerche pubblicate – insieme allo psichiatra Luigi Tavolaccini – da due degli allievi formati nel suo insegnamento a Lettere e Filosofia, Barbara Maffiodo e Claudio Cagliari, che nell’a.a. 1980-81 si erano laureati con tesi sulla storia del manicomio di Torino⁶⁴. Su questi argomenti anche Levra pubblicò un primo saggio, nel quale la città sabauda diventava il caso di studio in cui verificare dinamiche più generali, che riflettevano un interesse diffuso nella società italiana, alle prese con la riforma dell’assistenza psichiatrica, su cui la stagione dei movimenti aveva vinto una delle sue battaglie più importanti⁶⁵. Lo sviluppo di quella ricerca si consolidò nella seconda monografia di Levra, nel 1988⁶⁶, che ricostruì la storia della capitale del Risorgimento non dall’angolazione paludata dell’oleografia patriottica, ma da quella inedita dei ceti più poveri e delle istituzioni di assistenza, controllo e repressione attraverso cui si realizzò la politica statale e cittadina nei loro confronti. Una Torino marginale dell’immigrazione e dell’illegalità, dei luoghi della malattia, della pietà e del castigo, distante da quella di Cavour, ma diversa anche dalla città in cui, secondo Gian Mario Bravo, si erano formati un processo di industrializzazione e un embrione di classe operaia⁶⁷. La contrapposizione all’interpretazione data da Bravo in pieno ’68 sulla struttura socioeconomica della Torino risorgimentale mostra come il tema della lotta di classe fosse ormai sostanzialmente uscito dall’agenda di Levra, complice la crisi del marxismo teorico e del comunismo reale.

A spingerlo verso nuove questioni, deviando dal suo percorso di ricerca principale, da lui impostato negli anni precedenti e non condotto a termine, come si è detto, non era solo l’interesse per gli scritti di Foucault, Basaglia e degli altri autori che avevano indagato il ruolo politico e i meccanismi di funzionamento degli ospedali e del carcere, ma anche la possibilità di ottenere, per questi temi, dall’assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, finanziamenti per le sue iniziative e per le ricerche degli allievi, che infatti riusciranno a produrre pregevoli libri sulla nascita del pensiero psichiatrico e sulle istituzioni di punizione e correzione nel territorio subalpino. I libri su cui, come già detto, avrebbe studiato anche lo scrivente⁶⁸. L’ap-

gnamento. Anno accademico 1981-82, Giappichelli, Torino 1981, pp. 154-156; Id., *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1982-83*, Giappichelli, Torino 1982, pp. 149-152.

⁶⁴ C. CAGLIERO, B. MAFFIODO, L. TAVOLACCINI, *L’organizzazione di alcune istituzioni di assistenza e di controllo*, in “Rivista di Storia contemporanea”, XI, 1982, 3, pp. 360-398; C. CAGLIERO, P. COLLO, *Il Regio manicomio di Torino: nascita e sviluppo di un’istituzione totale*; G. AJANI, B. MAFFIODO, *La struttura e il bisogno: organizzazione interna ed evoluzione dell’istituzione manicomiale torinese nei secoli XVIII e XIX*, in A. DE BERNARDI (a cura di), *Follia, psichiatria e società*, cit., pp. 45-63.

⁶⁵ U. LEVRA, *Torino “città malata”?*, premessa a *Malati, folli e criminali nella Torino carloalbertina*, in “Rivista di Storia contemporanea”, XI, 1982, 3, pp. 337-359.

⁶⁶ Id., *L’altro volto di Torino risorgimentale*, cit.

⁶⁷ G. M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell’età di Carlo Alberto*, Fondazione Einaudi, Torino 1968.

⁶⁸ B. MAFFIODO, *La “medicina delle passioni” nel Piemonte ottocentesco (1815-1859)*, Fondazione Camillo Cavour, Santena (TO) 1986; R. AUDISIO, *La “Generala” di Torino. Esposte, discoli,*

poggio dell'assessorato, retto dal comunista Sante Bajardi, poi dal socialista Eugenio Maccari, gli permetterà anche di realizzare *Il catasto della beneficenza. IPAB e ospedali in Piemonte. 1861-1985*, che in 15 volumi fornì una fotografia inedita sul panorama complessivo degli enti assistenziali regionali dall'unificazione al presente⁶⁹. Non aveva quindi torto Levra a scrivere di «un gruppo – per non usare il termine altisonante di “scuola” – formatosi in questi anni nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino»⁷⁰. Un gruppo che però non riuscì – nei chiari di luna dell'università dell'epoca – a radicarsi in strutture di ricerca. Tutti presero traiettorie diverse, non senza aver prima contribuito all'iniziativa più importante realizzata da Levra negli anni Ottanta o, meglio, quella che lasciò l'eredità più consistente nel patrimonio culturale torinese, la mostra *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento*.

L'idea iniziale della mostra fu di Renzo Villa. Laureatosi a Torino nel 1974 con Mario Trincherò, con una tesi sulla storia delle scienze nell'opera di Gaston Bachelard, Villa era entrato in contatto con Felice Mondella e Franco Della Peruta, a Milano, e aveva iniziato a pubblicare ricerche pionieristiche di storia della criminologia e della psichiatria⁷¹. L'interesse per la figura e l'opera di Cesare Lombroso lo portarono a frequentare la biblioteca dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Torino, all'epoca diretto da Mario Portigliatti Barbos, dove era conservato – non aperto al pubblico – il Museo di antropologia criminale creato da Cesare Lombroso, oggetto, pochi anni prima, di un libro fotografico di Giorgio Colombo, che ne aveva documentato lo stato di sostanziale abbandono⁷². Mentre lavorava al *Deviante e i suoi segni* che, nel 1985, avrebbe ricondotto le teorie lombrosiane all'interno delle trasformazioni sociali e del grande dibattito scientifico ottocentesco⁷³, Villa iniziò a coltivare il progetto di una mostra che mettesse in valore quelle collezioni. Un primo contatto con l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Giovanni Ferrero, lo

minori corrigendi (1785-1850), Fondazione Camillo Cavour, Santena (TO) 1987; G. NALBONE, *Carcere e società in Piemonte (1770-1857)*, Fondazione Camillo Cavour, Santena (TO) 1988.

⁶⁹ Si veda il contributo di G. Vaccarino in questo volume, pp. 245-256.

⁷⁰ U. LEVRA, *Introduzione*, in B. MAFFIODO, *La “medicina delle passioni”*, cit., p. 25.

⁷¹ R. VILLA, *Lecture recenti di Cesare Lombroso*, in “Studi storici”, XVIII, 1977, 2, pp. 243-252; ID., *Le famiglie di Gbeel: utopia, tradizione e storia nel trattamento della follia*, in “Studi storici”, XX, 1980, 3, pp. 505-526; ID., «Pazzi e criminali»: strutture istituzionali e pratica psichiatrica nei manicomi criminali italiani (1876-1915), in *Crimine e follia. Le istituzioni segreganti nell'Italia liberale*, numero monografico di “Movimento operaio e socialista”, III, 1980, n.s., 4, pp. 369-394; ID., *Sul processo di criminalizzazione della prostituzione nell'Ottocento*, in “Movimento operaio e socialista”, IV, 1981, n.s., 3, pp. 269-285; ID., *La psichiatria e il caso Lazzaretti*, in C. PAZZAGLI (a cura di), *Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11-13 maggio 1979), Nuova Guaraldi, Firenze 1981, pp. 340-352; ID., *Perizie psichiatriche e formazione degli stereotipi dei devianti: note per una ricerca*, in A. DE BERNARDI (a cura di), *Follia, psichiatria e società*, cit., pp. 384-401.

⁷² G. COLOMBO, *La scienza infelice. Il museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Boringhieri, Torino 1975.

⁷³ R. VILLA, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, FrancoAngeli, Milano 1985.

spinse a cercare la collaborazione con uno storico dell'Università di Torino. Della Peruta, con cui Villa avrebbe poi pubblicato un'anticipazione del libro⁷⁴, gli consigliò di tentare con Levra che, come abbiamo visto, stava convergendo su quei filoni di ricerca. I due si incontrarono e, insieme a Portigliatti Barbos, tornarono alla carica con Ferrero. Dopo un primo abboccamento nell'autunno del 1981 e due incontri negli uffici della Regione in febbraio e marzo, i tre studiosi trasmisero all'assessore una proposta operativa che puntava a realizzare nella primavera dell'anno seguente una mostra e un convegno sul tema *Classi sociali, devianza e controllo sociale in Italia dall'Unità alla prima guerra mondiale*. Pensata come «una sorta di “visita guidata” all'interno di un problema», quello della “scoperta” del crimine e del criminale, la mostra avrebbe dovuto costituire l'ancoraggio iconografico del convegno, ma nella risposta di Ferrero si faceva anche esplicito riferimento alla possibilità che quell'evento temporaneo fosse propedeutico a una nuova sistemazione del Museo Lombroso⁷⁵. In giugno all'assessorato veniva inviato un programma che esprimeva i diversi aspetti dell'iniziativa, con il progetto di massima della mostra, che sarebbe dovuta essere accompagnata, come eventi collaterali, da un ciclo di proiezioni cinematografiche e dibattiti aperti a semiologi, psicoterapeuti, criminologi⁷⁶. Nonostante un nuovo incontro in assessorato e la formale conferma da parte di Ferrero in settembre, gli uffici regionali rimasero poi silenziosi⁷⁷. Solo nel febbraio 1983 la Giunta regionale approvò l'organizzazione della mostra e ipotizzò anche il riallestimento del museo, prevedendo di realizzarli tramite una convenzione con l'Università⁷⁸. Il 14 giugno 1983, nel corso di una riunione in assessorato, a Levra e a Portigliatti Barbos fu assegnata la responsabilità scientifica, mentre la progettazione e l'ordinamento della mostra erano estesi anche a Villa, cui Ferrero conferì un incarico operativo, che comprendeva un progetto di riordinamento e riallestimento del Museo Lombroso, di cui nel frattempo era stata eseguita una prima ricognizione sommaria⁷⁹. A tali fini, Levra ottenne un anno di congedo per motivi di studio⁸⁰, ma i tempi di realizzazione continuarono a dilatarsi⁸¹, anche per

⁷⁴ Id., *Scienza medica e criminalità nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia. Annali*, 7. *Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Einaudi, Torino 1984, pp. 1145-1178.

⁷⁵ Archivio storico del Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso, Torino (d'ora in poi ASMACCL), Donazione Villa, Fondo “La scienza e la colpa”, copia di lettera di Levra, Portigliatti Barbos e Villa all'assessore Ferrero, 20 gennaio 1982; lettera dell'assessore Ferrero a Levra, Portigliatti Barbos e Villa, 7 aprile 1982.

⁷⁶ Ivi, Programma di lavoro, s.d. [ma giugno 1982].

⁷⁷ Ivi, lettere di Levra, Portigliatti Barbos e Villa all'assessore Ferrero, 28 giugno e 6 ottobre 1982; lettera dell'assessore Ferrero a Levra, Portigliatti Barbos e Villa, 16 settembre 1982.

⁷⁸ f.d.l., *Il futuro del museo Lombroso*, in “La Stampa”, 1° febbraio 1983.

⁷⁹ ASMACCL, Donazione Villa, Fondo “La scienza e la colpa”, lettera di Ferrero a Villa, 6 luglio 1983; Ricognizione sommaria del materiale del Museo di antropologia criminale di Torino, 2 aprile 1983.

⁸⁰ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, *Programma delle ricerche da svolgere*, 15 giugno 1983, cit.

⁸¹ *Il fascino indiscreto degli antichi crimini e dei loro «eroi»*, in “Stampa Sera”, 22 agosto 1984; E. RHO, *Occhio alla colpa*, in “Il Mattino”, 13 gennaio 1985.

il respiro europeo che il progetto aveva assunto fin da subito, pur mantenendo le collezioni lombrosiane come principale nucleo espositivo. Abbandonata l'idea del convegno di studi, la mostra sarà realizzata solo nel 1985, con l'intervento anche dell'assessorato per la Cultura della Città di Torino, guidato da Giorgio Balmas, dopo che nel corso di due altre riunioni, nel maggio 1984, erano state ulteriormente precisate e ripartite le competenze fra i tre studiosi⁸². Allestita alla Mole antonelliana dagli architetti Carlo Viano, dell'assessorato per la Cultura della Città di Torino, Giuseppe Bellezza e Maurizio Momo, la grande mostra occupò due piani dell'edificio, su cui erano distribuite le quattro sezioni tematiche in cui era articolata: l'amministrazione della giustizia e l'erogazione della pena dai primi del Settecento alla Restaurazione; la trasformazione dei marginali e la costruzione del criminale nell'iconografia colta e popolare, nei *feuilletons*, nei giornali, nei romanzi; le riforme legislative e la modernizzazione degli apparati – magistratura, polizia, carcere, assistenza – come risposta alla “scoperta” del crimine; l'inizio di un discorso scientifico con la nascita dell'antropologia criminale. La curiosità morbosa che i reperti lombrosiani suscitavano fu governata e indirizzata da un impianto teorico rigoroso, che rappresentò una novità a livello italiano e offrì una pluralità di letture sul fenomeno criminale e la nascita dei moderni apparati di controllo e repressione. Lo splendido catalogo curato da Levra – impreziosito da un ricco apparato iconografico e dagli interventi di studiosi di primissimo piano – e la parallela uscita del libro di Villa ne rafforzarono l'effetto⁸³. In 86 giorni d'apertura, dall'8 marzo al 16 giugno, *La scienza e la colpa* ebbe 43.912 visitatori e aprì un dibattito sulla figura di Lombroso, sul carcere e sulle basi del sistema giudiziario⁸⁴.

⁸² Levra curò la parte della mostra relativa alla pena in *Ancien Régime*, al dibattito illuminista e postilluminista sulla riforma dei sistemi punitivi e sull'assistenza ed ebbe la curatela del catalogo; Villa si occupò del consumo dei fatti criminali, del carcere e dei due audiovisivi inseriti nel percorso della mostra; Portigliatti Barbos dei codici penali, della magistratura, della polizia, degli studi di Lombroso e della sua collezione. ASMACCL, Donazione Villa, Fondo “La scienza e la colpa”, lettera dell'assessore Ferrero a Levra, Portigliatti Barbos e Villa, 5 giugno 1984; lettera di Viano a Vanelli, 17 dicembre 1984.

⁸³ U. LEVRA (a cura di), *La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento*, Electa, Milano 1985; R. VILLA, *Il deviante e i suoi segni*, cit.

⁸⁴ D. FRIGESSI, *Homo criminalis*, e C. POGLIANO, *Diversità senza rimedio*, in “L'Indice dei libri del mese”, marzo 1985, pp. 49-51; U. LEVRA, *Alla ricerca di un marchio biologico*, in “La Stampa”, 6 marzo 1985; P. G. BETTI, *Signori, la legge non è mai stata uguale per tutti*, in “l'Unità”, 10 marzo 1985; G. CARCANO, *Il criminologo penalizzato*, in “Paese Sera”, 11 marzo 1985; N. TRANFAGLIA, *Il delitto in passerella*, in “La Repubblica”, 12 marzo 1985; A. FIORE, *Mio caro Ombroso non avrai il mio osso*, in “Il Mattino”, 16 marzo 1985; P. DAMOSSO, *La riscoperta di Lombroso*, in “Avvenire”, 28 marzo 1985; C. GALLINI, *Il selvaggio e il delinquente*, in “il manifesto”, 11 aprile 1985; M. G. CUCCO, *Quando la delinquenza si misurava col metro*, in “Famiglia cristiana”, 5 maggio 1985, pp. 172-176; D. FRIGESSI CASTELNUOVO, M. L. VALLETTI (a cura di), *La scienza e la colpa, crimini, criminali, criminologi: un volto dell'Ottocento, intervista a Umberto Levra, responsabile scientifico, con Mario Portigliatti-Barbos, della mostra aperta alla Mole Antonelliana (8 marzo-16 giugno)*, in “Psichiatria/Informazione”, 13, 1985, 2.

Il successo fu notevole, ma sembrerebbe che Levra ritenesse comunque quell'impegno come una sorta di *detour* rispetto al suo percorso di ricerca principale. Almeno, questa è l'impressione alla luce di uno scambio epistolare con uno dei suoi "maggiori", Galante Garrone. In una prima lettera, con cui presentò il catalogo della mostra, lo descrisse come «l'ultima fatica di questo eterodosso vagabondo nei territori di confine per lo storico»⁸⁵. In una missiva successiva, confortato dalla risposta dell'autorevole collega, scrisse «di molte fatiche e di non poche amarezze che [aveva] sopportato nei due anni dedicati all'iniziativa de *La Scienza e la colpa*» e confessò la preoccupazione di essersi «allontanato troppo da un percorso esemplare come il tuo»⁸⁶.

Tuttavia, a battenti chiusi, Levra continuò a occuparsi del destino delle collezioni lombrosiane, seguendo, in accordo con Portigliatti Barbos, la catalogazione del patrimonio librario. I tempi però tornarono ad allungarsi, al punto che alla fine del 1988 un variegato gruppo di intellettuali, tra cui spiccano i nomi di antropologi, etnologi, storici della filosofia e della scienza, firmarono un appello, scritto da Ferruccio Giacanelli e sottoscritto anche da Villa e Levra, dai toni preoccupati sul destino del Museo Lombroso⁸⁷. La risposta fornita in quell'occasione da Enrico Nerviani, assessore alla Cultura della Regione Piemonte, confermava l'impegno a predisporre una sede idonea per ospitare le collezioni lombrosiane e inviava un appello alla città, alla provincia e anche ai comuni della cintura metropolitana affinché si trovasse una soluzione congiunta⁸⁸. Nell'ateneo torinese stava inoltre maturando una crescente consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale conservato dagli istituti universitari⁸⁹. Sul finire del 1989, Nerviani istituì una commissione, di cui fece parte anche Levra, per lo studio di fattibilità di un Museo dell'Uomo, che avrebbe dovuto valorizzare e rendere fruibili – in un unico contenitore o in più sedi, formando comunque una rete museale intorno a un progetto culturale coerente – le varie collezioni⁹⁰. Nel luglio dell'anno successivo prese avvio la prima catalogazione sistematica del museo lombrosiano, affidata a un gruppo di schedatori – tra cui lo scrivente, dall'autunno 1992 – coordinato da Levra in accordo con Portigliatti

⁸⁵ ISTORETO, Archivio Alessandro Galante Garrone, Fondo corrispondenza, Fascio – lettere H I (J) K L, lettera di Levra a Galante Garrone, 25 febbraio 1985.

⁸⁶ Ivi, lettera di Levra a Galante Garrone, 15 aprile 1985.

⁸⁷ Archivio storico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino (d'ora in poi ASSABAPCMT), lettera di Giacanelli al rettore dell'Università di Torino, agli assessori alla Cultura della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e del Comune di Torino, ai sovrintendenti ai beni artistici e storici e archivisticci del Piemonte, 22 dicembre 1988.

⁸⁸ Ivi, lettera di Nerviani a Giacanelli *et al.*, 6 marzo 1989.

⁸⁹ G. GIACOBINI (a cura di), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Università di Torino, Torino 2003.

⁹⁰ Palazzo degli Istituti anatomici, Torino, Archivio del Progetto Museo dell'Uomo, *Proposta di costituzione di un Museo dell'Uomo*, s.d.

Barbos. Il 25 gennaio 1994 fu approvato un protocollo di intenti tra Università di Torino e Regione Piemonte per la valorizzazione del museo, individuandone la collocazione futura nella Certosa di Collegno, già sede dell'ospedale psichiatrico, e affidando a una commissione il progetto di fattibilità e il piano di assetto istituzionale⁹¹. Il 29 dicembre 1995 la Regione assegnò 500 milioni al Comune di Collegno per il recupero funzionale di una parte dei locali dell'ex manicomio e venne istituita una commissione tecnica per progettare l'insediamento del museo. L'11 ottobre 1996 il Consiglio di amministrazione dell'Università approvò la convenzione con la Regione Piemonte relativa al trasferimento e nell'aprile successivo il Comune di Collegno bandì un concorso internazionale per il recupero dei locali interessati dal nuovo allestimento.

Levra elaborò un progetto di massima per fare del futuro Museo Lombroso la sede in cui spiegare al pubblico la dimensione storica di criminalità, devianza, diversità ed emarginazione. Nella sua concezione, l'antropologia criminale aveva assorbito le molte linee di tensione – religiosa, sociale, politico-ideologica, etnico-razziale, di genere, uomo-animale, intellettuale – esistenti nell'Europa dell'età moderna e le aveva rielaborate in un tentativo di sintesi unitaria che aveva lasciato tracce profonde nelle arti figurative, nella letteratura e nel cinema, nel teatro e nella musica, contribuendo a definire le categorie della normalità e le frontiere della rispettabilità⁹². Nell'aprile 1998 un consorzio di architetti presentò il progetto preliminare per la sistemazione a Collegno del Museo Lombroso, che sarebbe stato affiancato da un Museo della Certosa e del Manicomio, da un Centro studi e documentazione e da spazi per esposizioni temporanee, con un costo stimato di 20 miliardi di lire⁹³. Poi però, per «ragioni forse più materiali che ideologiche»⁹⁴, non ultimo il timore che la sede fosse troppo decentrata, l'intero progetto venne abbandonato e Levra non se ne occupò più.

Solo nel 2001, una nuova convenzione tra l'Università di Torino e la Regione Piemonte individuò nel Palazzo degli Istituti anatomici la sede in cui aprire al pubblico il Museo Lombroso, che verrà inaugurato nel 2009, a fianco del Museo di Anatomia umana Luigi Rolando e del Museo della frutta Francesco Garnier Valletti già esistenti, con un impianto orientato alla storia della scienza piuttosto che alla storia sociale.

⁹¹ ASSABAPCMT, Nota della Soprintendenza Beni artistici e storici di Torino, 14 luglio 1994, e risposta di Portigliatti Barbos, 25 luglio 1994.

⁹² Archivio privato, Torino, U. LEVRA, *Museo "Cesare Lombroso". Criminalità, devianza, diversità, emarginazione*, dattiloscritto, s.d. [1997 ca.]. Si veda anche ID., *La devianza: il punto di vista dello storico*, in S. MONTALDO, P. TAPPERO (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, UTET, Torino 2009, pp. 51-59.

⁹³ Archivio storico dell'Istituto di anatomia umana normale, Torino, fondo Museo di Anatomia umana, Città di Collegno, *Recupero funzionale conservativo dei locali dell'ex lavanderia nella antica Certosa di Collegno da destinare a Museo. Progetto preliminare*, 14 aprile 1988.

⁹⁴ D. JALLA', *Le sette vite del Museo Lombroso*, in S. MONTALDO, P. TAPPERO (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*, UTET, Torino 2009, p. 51.

Fare gli italiani e rifare un museo

Mentre si trascinava l'annosa vicenda del Museo Lombroso, due avvenimenti spostarono l'attenzione di Levra su altre questioni. Il 28 ottobre 1987, il Consiglio direttivo del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano lo elesse suo presidente⁹⁵. La breve lettera che Galante Garrone gli indirizzò in quella circostanza conteneva un'ironica rassicurazione: l'incarico, assegnato «a furor di popolo», sarebbe stato «per non più di dieci anni!»⁹⁶. Levra di anni alla presidenza del sodalizio torinese ne trascorse invece 34, sviluppando un'enorme mole di lavoro, quasi sempre compiuto in solitudine. La costanza e la capacità trasfuse in questo impegno spiegano le nove conferme ininterrotte, fino alla sua scomparsa, da parte del Consiglio direttivo del Comitato, rieleto a ogni scadenza di triennio dai soci⁹⁷. L'ente culturale torinese, di lunga tradizione ma di scarse prospettive nel momento in cui Nada, alle prese con qualche problema di salute e assillato dalle preoccupazioni per le questioni fiscali connesse alla collana editoriale, indicò Levra come suo successore, ricevette immediatamente un'energica cura tonificante⁹⁸. Nel volgere di un biennio, avvalendosi dei rapporti costruiti con le amministrazioni di enti pubblici e privati, Levra riuscì a ristrutturare la sede, al piano terreno di Palazzo Carignano, uno dei gioielli del barocco piemontese, che venne inaugurata durante una cerimonia presso il Museo nazionale del Risorgimento, e a istituire, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura della Regione, il Premio per gli studi storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento. Destinato in origine a laureati da non più di cinque anni, poi allargato anche ai dottori di ricerca, il premio tuttora offre la possibilità di completare, grazie a una borsa di studio, le ricerche condotte durante la tesi, realizzando così un volume pubblicato dal Comitato⁹⁹. Alimentata costantemente dai nuovi libri, tutti seguiti personalmente da Levra, con un lavoro certosino in cui le competenze dello storico si sono affiancate a quelle dell'editore e del revisore di bozze, anche l'antica collana editoriale del Comitato – pubblicata dal 1998 da Carocci –

⁹⁵ Archivio storico del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino (d'ora in poi ACTISR), registro dei verbali delle sedute del Comitato direttivo dal 17 febbraio 1965.

⁹⁶ La lettera, firmata anche da Giorgio Agosti, Narciso Nada e Adriano Viarengo, è stata pubblicata integralmente in U. LEVRA, *Commemorazione*, cit., p. 24.

⁹⁷ ACTISR, registri dei verbali delle riunioni del Consiglio direttivo, 1991-2018.

⁹⁸ M. BAIONI, *Cento anni di storia e memoria risorgimentali, 1895-1995. Il Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXXIV, aprile-giugno 1997, 2, pp. 233-238.

⁹⁹ Vincitori del premio sono stati: Serenella Nonnis Vigilante, Marco Violardo, Silvano Montaldo, Franco Plataroti, Silvia Cavicchioli, Maria Gallifante, Sabina Cerato, Maria D'Amuri, Daniela Orta, Emanuele Faccenda, Fausto Leonetti, Paolo Magrini, Diego Minasso, Marina Antonelli, Pierangelo Gentile, Luisa Renzo, Filippo Maria Giordano, Davide Bobba, Elena Bacchin, Federica Albano, Michele Cattane, Andrea Borgione, Tazio Morandini.

ha registrato un forte incremento nei titoli e un notevole arricchimento nelle tematiche: 36 i volumi apparsi durante la presidenza di Levra. Nell'elenco degli autori¹⁰⁰, i nomi di storici affermati si interpongono a quelli dei giovani studiosi premiati, per alcuni dei quali l'esperienza con il Comitato ha costituito una tappa importante in un percorso di formazione che li ha poi visti approdare in università come ricercatori e docenti. Il ruolo di organizzatore culturale svolto da Levra come presidente dell'ente torinese ha avuto due momenti di particolare rilievo, con il congresso internazionale sul Piemonte alle soglie del 1848 (7-10 ottobre 1998), in collaborazione con l'Associazione Torino Città Capitale Europea, la Deputazione subalpina di storia patria e l'Archivio di Stato di Torino, e con il LXI congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (9-13 ottobre 2002), anch'esso caratterizzato da una folta presenza di studiosi stranieri¹⁰¹.

Il secondo avvenimento che contribuì a indirizzare il lavoro di Levra sui temi risorgimentali fu l'invito, ricevuto da Giorgio Agosti sempre nel 1987, a partecipare come osservatore alle riunioni del Consiglio direttivo del Museo nazionale del Risorgimento italiano, cui seguì poco dopo l'ingresso effettivo in quell'organismo, come uno dei due consiglieri scelti dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano¹⁰². Era la conferma di «una circolarità di uomini, valori, idee ed energie» – per usare le parole di Levra – che dal 1948, prima con Walter Maturi, Franco Antonicelli e Luigi Bulferetti, poi con Galante Garrone e Nada, univa il Comitato del Risorgimento, la cattedra universitaria e il Museo¹⁰³. Galante Garrone l'aveva ribadita in una lettera personale: «io sono contentissimo della nomina [a presidente del Comitato del Risorgimento]. C'è bisogno di uomini come te. E anche vorremmo che tu, nella tua nuova veste, rinsaldassi finalmente i rapporti con il Museo del Risorgimento. Ne ho già parlato ad Agosti e a Nada»¹⁰⁴. Levra interpretò quell'impegno in maniera via via più intensa e innovativa, realizzando una sinergia tra ricerca storica e museologia, tra rigore filologico e capacità manageriali, che ha probabilmente pochi paragoni nella cultura italiana recente.

Il primo passo fu la pubblicazione, già nel 1987, di un saggio in cui affrontò il

¹⁰⁰ Si veda alle pp. 53-54, *Volumi pubblicati dal Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1987-2021 (presidenza Umberto Levra)*.

¹⁰¹ U. LEVRA (a cura di), *Il Piemonte alle soglie del 1848*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 1999; ID. (a cura di), *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali nell'Ottocento europeo*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 2004.

¹⁰² ID., *Commemorazione*, cit., p. 24. Levra ha fatto parte della Consulta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, come rappresentante del Comitato di Torino, dal 1988 al 1997, anno in cui è diventato membro del Consiglio di presidenza, carica che ha mantenuto fino al luglio del 2017, quando l'ente romano è stato commissariato. Archivio Storico dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Roma, busta 27, anno 1988, Consulta Generale Verbali, *Registro dei verbali della Consulta dell'Istituto*, 12 marzo 1988.

¹⁰³ U. LEVRA, *Commemorazione*, cit., p. 24.

¹⁰⁴ Lettera di Galante Garrone a Levra, 1987, citata ivi, pp. 24-25.

tema dell'uso della storia risorgimentale nella pedagogia patriottica dell'Italia liberale¹⁰⁵. L'anno successivo, come si è già detto, apparve, nella collana del Comitato, *L'altro volto di Torino risorgimentale*, che apparteneva però a un cantiere di lavoro da cui Levra stava ormai uscendo, anche se organizzò in quello stesso 1988 un convegno del CISO piemontese¹⁰⁶ e continuò ad assegnare tesi di laurea su argomenti legati alle condizioni di vita dei ceti poveri e alle istituzioni di assistenza e controllo ancora per un decennio¹⁰⁷. Se si guarda ai temi trattati a lezione, la svolta si situa nell'a.a. 1991-92, quando tenne un corso su *Borghesie e nazionalità in Europa. 1789-1848*¹⁰⁸, che interruppe la sequenza iniziata un decennio prima sui temi del pauperismo, della malattia, del crimine, della repressione e dell'assistenza¹⁰⁹. L'anno successivo il corso fu *L'immaginario risorgimentale. Uso politico della storia, delle memorie, delle rappresentazioni del Risorgimento italiano*¹¹⁰ e tra i testi d'esame compare, indicato con un sottotitolo che non sarà però quello definitivo, *Fare gli italiani*, la nuova, grande monografia in cui Levra si era impegnato a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta¹¹¹. All'epoca, l'esplorazione del rapporto tra nascita dello Stato nazionale e costruzione dell'idea di nazione in Italia era appena agli inizi¹¹² e il libro che, indagando il mito risorgimentale nella

¹⁰⁵ ID., "... fare gli italiani". Nicola Nisco e la Storia civile del Regno d'Italia, in *Piemonte risorgimentale. Studi in onore di Carlo Pischedda nel suo settantesimo compleanno*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1987, pp. 243-300.

¹⁰⁶ *Dalla carità all'assistenza. Studi, metodi, fonti 1978-1988* (Torino, 21-22 ottobre 1988). Gli atti furono pubblicati in "Sanità, scienza e storia", 1, 1989, del cui comitato di redazione Levra era membro dal 1984.

¹⁰⁷ BMNRT, Fondo Umberto Levra, Tesi Facoltà di Lettere e Filosofia, TL 16-17, 24, 30, 31, 36-42, 44, 48-49, 53-56, 58-60, 63, 66-70, 72-78, 82, 84, 87, 89-92, 97-100 e 103-104. Tesi successive su questi argomenti sono frutto più di scelte dei laureandi che di interessi effettivi di Levra, oppure riflettono la collaborazione con lo scrivente in qualità di ricercatore.

¹⁰⁸ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi e programmi di insegnamento. Anno accademico 1991-92*, Grafica Editoriale Universitaria, Novi Ligure (AL) 1991, pp. 93-94.

¹⁰⁹ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1984-85*, CELID, Torino 1984, pp. 147-149; ID., *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1985-86*, CELID, Torino 1985, pp. 138-139; ID., *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1986-87*, CELID, Torino 1986, pp. 116-117; ID., *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1987-88*, CELID, Torino 1987, pp. 97-98; ID., *Corsi di laurea e programmi di insegnamento. Anno accademico 1989-90*, CELID, Torino 1989, p. 92; ID., *Corsi e programmi di insegnamento. Anno accademico 1990-91*, Grafica Editoriale Universitaria, Novi Ligure (AL) 1990, pp. 83-85.

¹¹⁰ Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, *Corsi e programmi di insegnamento. Anno accademico 1992-93*, Grafica Editoriale Universitaria, Torino 1992, pp. 61-62.

¹¹¹ U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 1992.

¹¹² M. ISNENGI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Mondadori, Milano 1989; B. TOBIA, *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900*, Laterza, Roma-Bari 1991; M. BAIONI, *La «religione della patria». Musei e istituti del culto risorgimentale*, Pagus, Quinto di Treviso (TV) 1994. I riferimenti di Levra furono: G. L. MOSSE, *The Nationalization of the Masses: Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napo-*

diffusione della religione civile, portava nella storiografia italiana temi dibattuti a livello internazionale, riscosse un notevole successo e ricevette il premio Maurice Baumont dell'Institut de France nel 1995¹¹³. Tra la gestione dei funerali di Vittorio Emanuele II, l'organizzazione selettiva degli archivi sabaudi, l'allestimento della grande mostra storica sul Risorgimento nell'ambito dell'Esposizione generale italiana del 1884 e il *modus operandi* della prima storiografia risorgimentale, a emergere dalla ricostruzione di Levra erano anche le origini e le caratteristiche del Museo nazionale del Risorgimento italiano, su cui si concentrerà il suo lavoro nei due decenni successivi.

Prima di parlare di questo, però, occorre ricordare che Levra, dopo aver vinto il concorso per professore di prima fascia, era stato nominato professore straordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia nella sede distaccata di Vercelli a partire dal 1° novembre 1994¹¹⁴. Insieme ai colleghi – e amici – Paola Sereno e Sergio Roda, si trovò così a dover fondare quasi dal nulla il corso di laurea, presieduto prima da Roda e poi, dopo il rientro di quest'ultimo a Torino, da Sereno. Si dovette costituire una biblioteca, che mancava del tutto, e cercare una sede adeguata. Inizialmente, il corso di laurea era infatti collocato in un piccolo fabbricato sullo scalo ferroviario che era stato la sede di una ditta di spedizioni, costituito da due negozi a piano terra, usati come aule, e tre stanzette al primo piano che servivano da studi in comune, da dove si sentivano gli annunci dei treni che facevano da sottofondo alle lezioni. Per far fronte a queste difficoltà, nei due anni di straordinariato a Vercelli, insieme a Sereno e ad altri colleghi, Levra diede vita anche a un'interessante esperienza seminariale itinerante, *I luoghi della memoria e della ricerca*, che univa più discipline in un programma di visite guidate presso enti pubblici e privati, come il Museo Leone, i Sacri Monti, il Canale Cavour, la tenuta di Leri, casa Cadorna a Pallanza, le cui fonti archivistiche erano spiegate agli studenti attraverso le diverse prospettive d'indagine¹¹⁵. Il rientro a Torino e la successiva conferma a professore ordinario, il 1° novembre 1997, coincisero con l'impegno di Levra nella progettazione e nell'impianto del corso di diploma universitario in operatore di Beni culturali, attivato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia presso CittàStudi di Biella a partire dall'a.a. 1998-99¹¹⁶, un'e-

leonic Wars through the Third Reich, Howard Fertig, New York 1975; E. J. HOSBAWM, T. RANGER (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 1983; B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London-New York, 1983; P. NORA (dir.), *Les lieux de mémoire*, Gallimard, Paris 1984-86.

¹¹³ Si vedano, almeno, le recensioni di A. SCIROCCO, in "Rassegna storica del Risorgimento", LXXXII, 1995, pp. 385-387; G. MOLA DI NOMAGLIO, in "Studi Piemontesi", XXIV, 1995, 2, pp. 498-99; M. FUBINI LEUZZI, in "Passato e Presente", 1996, 37, pp. 157-159.

¹¹⁴ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, Curriculum dell'attività scientifica e didattica, s.d. [1994], cit.

¹¹⁵ Facoltà di Lettere e Filosofia, Vercelli, *Guida di orientamento 1994-95. Corsi e programmi*, s.n., s.l. s.d., pp. 89-91.

¹¹⁶ Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Torino, *Guida di orientamento. Anno 1999-2000*,

sperienza che poi sarebbe confluita nell'attuale corso di laurea in Beni culturali del Dipartimento di Studi storici dell'Ateneo torinese.

All'epoca in cui Levra iniziò a occuparsi del Museo nazionale del Risorgimento italiano, questo ente, il principale museo di storia nazionale esistente in Italia e uno dei più importanti in Europa, presentava, al piano nobile di Palazzo Carignano, un allestimento che era il contraddittorio palinsesto di interpretazioni appartenute a epoche ormai lontane. Il percorso di visita partiva dalla battaglia di Torino del 1706, che nel 1938 la visione sabaudo-fascista aveva concepito come inizio di una vicenda nazionale appiattita sulla storia dei Savoia, dei grandi personaggi e degli eserciti, e si concludeva ben oltre la breccia di Porta Pia. Passando attraverso la Prima guerra mondiale, annessa come quarta guerra d'indipendenza, e sorvolando sul Ventennio, il pubblico vi poteva ammirare documenti, armi e bandiere dell'antifascismo e delle formazioni partigiane che, nel secondo dopoguerra, erano stati posti come simbolo dell'inveramento nella Repubblica degli ideali risorgimentali, anche se a realizzare l'allestimento inaugurato nel 1965, che sostanzialmente sussisteva ancora a fine Novecento, era stato il principale esponente della storiografia sabaudista, Francesco Cognasso¹¹⁷. Il risultato complessivo di stratificazioni e rimaneggiamenti era un antistorico Risorgimento dinastico, moderato, militare e piemontese lungo due secoli e mezzo, narrato seguendo una concezione autoctona e finalistica del processo di nazionalità – per cui quella realizzata era l'unica soluzione possibile – e illustrato con molti pezzi unici, ma anche attraverso copie ingiallite di documenti d'epoca e di fogli di giornale.

Era una situazione che nella cultura torinese aveva i suoi estimatori, per superficialità, amore del quieto vivere, nostalgia del “vecchio Piemonte”, ma che Levra giudicava non più accettabile. Da qui il proposito di realizzare un rifacimento integrale, che doveva fornire un'informazione scientificamente aggiornata, alla luce degli studi più recenti sui processi di nazionalità, ed eticamente adeguata ad accompagnare l'ingresso dell'Italia nella nuova dimensione europea¹¹⁸. Quella che poteva restare solo un'idea, visti i costi dell'opera, iniziò a concretizzarsi nel luglio 1997, a un anno dalle celebrazioni del centocinquantesimo del 1848, quando dall'assessorato alla Cultura della Città di Torino, guidato dal filosofo Ugo Perone, partì l'invito al museo e all'assessorato alla Cultura della Regione Piemonte a istituire un gruppo di lavoro che valutasse le possibilità di un riallestimento. Risultato concreto di questo primo passo fu la realizzazione, completata entro il 2000, nell'ammezzato dell'edificio, di biglietteria, bookshop, guardaroba e servizi per il

CELID, Torino 1999, pp. 122-126; ID., *Guida di orientamento. Programmi dei corsi. Anno 2001-2002*, CELID, Torino 2001, pp. 108-113.

¹¹⁷ U. LEVRA, *Il Museo nazionale del Risorgimento di Torino*, Skira, Milano 2011, pp. 29-31.

¹¹⁸ ASUT, fascicolo personale di Umberto Levra, *Programma di ricerca*, 2 giugno 2000; *Programma di ricerca allegato alla domanda 20 giugno 2001 onde essere autorizzato ad esclusiva attività di ricerca scientifica*, 20 giugno 2001.

personale, e di un video, *Voci e volti del Parlamento subalpino*, finanziato dalla Fondazione Bersezio¹¹⁹. Nel frattempo, prendeva avvio anche l'ipotesi di un nuovo percorso di visita, da cui fossero espunte le testimonianze di epoche che, a monte e a valle dell'unificazione italiana, appartenevano a fasi storiche chiaramente distinte da essa. L'operazione fu resa più agevole dall'inizio della progettazione di quello che sarebbe diventato, nel 2003, il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, che acquisì i materiali conservati nella sala dedicata all'antifascismo e alla lotta partigiana¹²⁰.

Sostenuto dal presidente del museo, l'avvocato Franco Grande Stevens, Levra, che stava anche curando la pubblicazione dei due volumi sull'Ottocento della *Storia di Torino* dell'Einaudi¹²¹, si mise all'opera nel 1998, su incarico del Consiglio direttivo, senza farsi travolgere dalla mole di lavoro – 53.011 gli oggetti posseduti – né dai limiti posti dalle caratteristiche delle collezioni, molto ricche di storia sabauda, nobiliare e militare, assai meno di reperti democratici, repubblicani e mazziniani. Mentre si avviavano gli studi per l'adeguamento strutturale della sede, di cui si fece carico FIAT Engineering¹²², a orientare la stesura del canovaccio interpretativo del nuovo riallestimento¹²³ fu, innanzitutto, l'esigenza di inserire il Risorgimento, inteso nella sua dimensione italiana, nel contesto dei processi di *state-building* e di *nation-building* avviati dalle rivoluzioni atlantiche tardosettecentesche, offrendo così un aggancio, attraverso la comparazione con gli altri Stati, le cui vicende per tanti versi sono intrecciate con quella nazionale, sulle radici comuni dell'unificazione europea in corso. In secondo luogo, Levra volle far emergere la storia sociale, del lavoro, della cultura, del gusto, dell'arte, della tecnica e della produzione, di cui esistevano molte testimonianze nel museo, sepolte però all'interno dei depositi¹²⁴. La disponibilità finanziaria per la progettazione e la realizzazione dell'opera, garantita da contributi della Compagnia di San Paolo e da un

¹¹⁹ U. LEVRA, *Progetto scientifico di riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano*, dattiloscritto, 2003, p. 4.

¹²⁰ Ivi, p. 5.

¹²¹ *Storia di Torino*, VI. *La città nel Risorgimento, 1798-1864*, Einaudi, Torino 2000; *Storia di Torino*, VII. *Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, Einaudi, Torino 2001.

¹²² U. LEVRA, *Progetto scientifico di riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano*, cit., p. 11.

¹²³ Costituito da più testi: una sintesi interpretativa e fattuale – ID., *Torino, l'Italia, l'Europa 1814-1861*, in due volumi dattiloscritti (Archivio privato, Torino) – e un programma operativo, anch'esso in due volumi dattiloscritti: ID., *Progetto scientifico di riallestimento del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano*, cit.; ID., *Schede di sala del nuovo allestimento del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano*, 2006-07.

¹²⁴ U. LEVRA, *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali europei nella comunicazione museale oggi: il riallestimento del Museo Nazionale del Risorgimento italiano di Torino*, in ID. (a cura di), *Nazioni, nazionalità, Stati nazionali nell'Ottocento europeo*, cit., pp. 345-406. M. LUPO, *Il Museo del Risorgimento ritrova i suoi tesori. Gli archivisti scoprono 33 mila cimeli che non sapevano di possedere*, in "La Stampa. Torino e Provincia", 13 marzo 2003.

ingente stanziamento da parte dello Stato e della Regione Piemonte¹²⁵, permise di avviare anche la catalogazione di tutti i materiali posseduti dal museo, fino ad allora mai realizzata. Le schede servirono a Levra per costruire un soggettario, con oltre 600 voci, in cui sono classificati tutti gli aspetti dell'età risorgimentale testimoniati nelle collezioni del museo, altro passaggio necessario per liberarsi dai condizionamenti posti dagli allestimenti precedenti. Occorsero poi quattro anni di lavoro e il coordinamento del personale del museo, di cui Levra intanto era stato eletto presidente nel 2004, dopo aver assunto due volte anche l'*interim* di direttore, per selezionare gli oggetti che avrebbero costituito il nuovo percorso di visita. In tutto 2.579 pezzi, il 65% dei quali mai esposto prima, distribuiti su 3.500 metri quadrati complessivi, la cui messa in scena fu studiata dallo scenografo Richard Peduzzi e dai suoi collaboratori¹²⁶. Per sopperire alla mancanza di documentazione e oggetti sulle altre compagini nazionali, il museo si è dotato anche di 14 filmati e di 8 ulteriori approfondimenti su supporti *touch screen*, prodotti attraverso l'acquisizione di circa 1.300 immagini selezionate in un centinaio di musei europei grazie al lavoro di un gruppo di specialisti degli altri Stati¹²⁷.

Molti altri furono gli snodi operativi del riallestimento, i principali dei quali sono stati spiegati dallo stesso Levra in varie sedi¹²⁸, ma manca lo spazio per ripercorrerli tutti. Anche le modalità comunicative con cui spiegò il progetto ai suoi interlocutori istituzionali (amministratori, politici, manager, alti funzionari di enti pubblici e privati), utilizzando la lezione di Marc Bloch¹²⁹, gli studi sulla nascita degli Stati nazionali e sull'idea di nazione¹³⁰, la storia stessa dell'ente museale¹³¹, avrebbero meritato un discorso a sé, come esempio di imprendito-

¹²⁵ U. LEVRA, *Progetto scientifico di riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano*, cit., pp. 8-11.

¹²⁶ M. PAGLIERI, *La scatola della storia. Il Risorgimento si rifà il look*, in "La Repubblica", 22 settembre 2007.

¹²⁷ M. LUPPO, *Ciak, l'Europa gira il suo Risorgimento. Il Museo diventa internazionale con 15 film su megaschermo*, in "La Stampa. Torino", 23 settembre 2010.

¹²⁸ U. LEVRA, *Mettere in scena il Risorgimento*, in M. L. BETRI (a cura di), *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino-Roma 2010, pp. 19-23; Id., *Il Museo nazionale del Risorgimento di Torino*, cit., pp. 32-51; Id., *Il rifacimento del Museo nazionale del Risorgimento di Torino, 1998-2011. Una testimonianza dalla cabina di regia scientifica*, in "Studi Piemontesi", XL, 2011, 2, pp. 367-373; C. PANIZZA (a cura di), 2011. *Il Risorgimento rinnovato. Intervista a Umberto Levra sul riallestimento del Museo del Risorgimento di Torino e sulle celebrazioni del centocinquantenario*, in "Quaderno di Storia contemporanea. Isral", 2011, 50, pp. 229-238; U. LEVRA, *Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Dalla primazia piemontese alla contestualizzazione europea dei processi di nazionalità (1878-2011)*, in S. CAVICCHIOLI, G. B. CLEMENS (a cura di), *Luoghi controversi della memoria. I musei nazionali europei*, Il Mulino, Bologna 2020 ("Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 46), pp. 25-40.

¹²⁹ U. LEVRA, *Progetto scientifico di riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento italiano*, cit., pp. 26-42.

¹³⁰ Ivi, pp. 43-185.

¹³¹ Ivi, pp. 186-267.

rialità culturale che ha saputo promuovere le ragioni del sapere storico. Quello che si può dire, in estrema sintesi, è che attraverso questo enorme lavoro il museo ha recuperato la sua missione nazionale originaria senza cadere in letture nazionalistiche e fornisce anche uno sguardo sulla società e la cultura ottocentesche, trascurate dall'allestimento precedente, attraverso quattro esperienze di visita – breve (90 oggetti essenziali), media (210 nuclei concettuali con relativi oggetti), lunga (288) e integrale – pensate per rispondere alle diverse esigenze del pubblico.

Delle 30 sale da cui è costituito, le prime tre sono dedicate alle rappresentazioni del Risorgimento di cui il museo è stato portatore attraverso gli allestimenti che si sono susseguiti nel tempo, per ripercorrere la storia dell'ente, ma anche per illustrare il ruolo delle interpretazioni e delle narrazioni ufficiali di quell'epoca storica¹³². La grande cesura rappresentata dalle rivoluzioni del Settecento, dal Triennio repubblicano in Italia (sala 5: 77 oggetti previsti, l'83% mai esposto prima)¹³³, dal Consolato e dall'Impero napoleonico (sala 7: 124 oggetti previsti, di cui l'84% mai mostrato in precedenza)¹³⁴, occupa i quattro ambienti successivi. Altre quattro sale, dalla 8 alla 11, accompagnano il pubblico dalla Restaurazione ai moti costituzionali degli anni Venti e Trenta, alle riforme e ai progetti politici successivi. Cinque sono le sale dedicate alle rivoluzioni del '48, poiché alle sale museali vere e proprie (12-15), si aggiunge il monumento storico dell'aula del Parlamento subalpino (sala 16: 68 oggetti previsti, di cui il 90% prima mai esposto)¹³⁵. Superato questo snodo centrale, e la sala Cinema, ci si trova nel Decennio di preparazione (sale 18-20), quindi nella seconda guerra d'indipendenza e nella spedizione dei Mille (sale 21-23). Due sale, tra cui lo studio di Cavour, coprono il decennio successivo, mentre altre quattro sale ricostruiscono i cinquant'anni di vita del Regno d'Italia e l'ultima, la maestosa aula del Parlamento italiano, ripercorre l'epica risorgimentale attraverso scenografici quadri di battaglia dei pittori di corte. È quindi un Risorgimento collocato nel contesto internazionale dell'età delle rivoluzioni, con ampio spazio all'espressione delle diverse idee di Italia che si sono confrontate e scontrate nel tempo, e delle molteplici culture politiche che le hanno animate intrecciandosi con le vicende degli altri paesi, quello che Levra ha voluto raccontare, mobilitando svariate professionalità in «un lavoro imponente e collettivo», come lo ha definito lui stesso¹³⁶, ma tenendo sempre saldamente in pugno il disegno generale e ogni dettaglio particolare.

¹³² Id., *Il Museo nazionale del Risorgimento*, cit., pp. 55-65.

¹³³ Id., *Schede di sala del nuovo allestimento*, cit., pp. 54-69. Nella fase di allestimento, alcuni oggetti previsti nel 2007 sono stati eliminati, mentre altri sono stati aggiunti in seguito. Il numero di oggetti per sala, quindi, può in alcuni casi non corrispondere alla situazione reale.

¹³⁴ Ivi, pp. 83-107.

¹³⁵ Ivi, pp. 251-260.

¹³⁶ Id., *Il Museo nazionale del Risorgimento*, cit., p. 47.

Dopo alcune interruzioni del progetto, dovute a incertezze sui finanziamenti, che nel complesso superarono i 15 milioni di euro tra contributi pubblici e privati¹³⁷, il cantiere fu aperto nel luglio 2009 e chiuso nel dicembre 2010, giusto in tempo per presentarsi all'appuntamento con la ricorrenza del Centocinquantesimo, in un'Italia che, soprattutto grazie al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e ai sindaci di molte città, aveva ritrovato, contro ogni previsione, un senso di appartenenza e di partecipazione¹³⁸. A inaugurare la nuova veste del Museo nazionale del Risorgimento italiano fu Napolitano, il 18 marzo 2011, nel plauso unanime di esperti¹³⁹, amministratori locali e pubblico, pur con qualche rimbrotto dei nostalgici d'*antan* e di chi riteneva troppo faticosa la comprensione delle nuove didascalie¹⁴⁰.

La forza delle cose

Risolto anche il problema delle didascalie, l'affluenza massiccia del pubblico – 200.000 visitatori nei primi 12 mesi di riapertura – e centinaia di donazioni di opere d'arte, manufatti e documenti d'età risorgimentale, ceduti dai privati come deposito temporaneo o a titolo definitivo, confermò il pieno successo dell'operazione, i cui meriti erano unanimemente riconosciuti a Levra¹⁴¹. Tuttavia, ben presto apparve chiaro che i costi di mantenimento del Museo rinnovato erano superiori alle capacità del bilancio. Da qui il tentativo, solo in parte riuscito, di ampliare le fonti di sostentamento organizzando una cordata di banche, ditte e fondazioni

¹³⁷ M. LUPO, *La carica finale del Risorgimento. Pronti a partire i lavori del nuovo Museo*, in "La Stampa", 19 aprile 2009.

¹³⁸ U. LEVRA, *Conclusioni. 50-100-150 anni. Le tre celebrazioni dell'unità d'Italia*, in M. DOGLIANI, S. SCAMUZZI (a cura di), *L'Italia dopo il 1961. La grande trasformazione*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 484-492.

¹³⁹ M. BAIONI, *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Viella, Roma 2020, pp. 238-39.

¹⁴⁰ G. CASTAGNO, *Un museo poco piemontese*, in "La Stampa", 28 dicembre 2010; M. PAGLIERI, *Trenta sale, un cinema, spazi per convegni. Così il Risorgimento trova la sua nuova casa*, in "La Repubblica. Torino", 4 gennaio 2011; EAD., *Coloratissimo e tecnologico ecco il Museo del Risorgimento*, ivi, 16 marzo 2011; M. LUPO, *L'aula del 1861 aspetta Napolitano*, in "La Stampa. Torino", 16 marzo 2011; M. BOBBIO, *L'epopea italiana raccontata in 30 sale*, in "TorinoSette", 19-24 marzo 2011; U. LEVRA, *La semplicità e il rigore*, ivi; L. TORTELLO, *Un fiume di folla battezza il rinnovato Palazzo Carignano*, in "La Stampa. Torino", 21 marzo 2011; A. MARTINI, *Tutto nuovo, perché il Risorgimento può essere divertente*, in "Il Giornale dell'arte", aprile 2011; Levra: "Le radici della storia di una nazione", in *Italia 150. Una guida agli eventi dell'Anniversario*, s.n., s.l. 2011.

¹⁴¹ M. PAGLIERI, "Museo del Risorgimento un successo impensabile". Levra: quarantamila visitatori in venti giorni, in "La Repubblica. Torino", 7 aprile 2011; e.d.b., *Ecco il premio Bogianen 2010 a sei protagonisti della torinesità*, ivi, 27 giugno 2011; M. PAGLIERI, *Sale riaperte e nuove didascalie per il Museo del Risorgimento*, ivi, 26 agosto 2011; C. CAROLI, *Il Risorgimento dopo Italia 150. Dalla Facoltà di Storia al museo un lavoro per dieci universitari*, ivi, 22 dicembre 2011.

private che potesse integrare i fondi forniti dallo Stato e dagli enti locali, spesso in ritardo nei versamenti a causa delle ristrettezze imposte dalla crisi del debito italiano. In cambio, gli sponsor avrebbero potuto partecipare alla formulazione delle linee guida del Museo attraverso un nuovo organismo, il Consiglio di indirizzo, creato con una modifica dello statuto dell'ente, formato da nove membri la cui nomina sarebbe stata di competenza anche dei finanziatori privati, cui venivano offerti vari servizi, come spazi per incontri, convegni e riunioni, visite guidate personalizzate, pubblicità¹⁴². L'aumento delle sovvenzioni ottenuto attraverso l'ingresso dei privati e la buona risposta del pubblico anche dopo la fine dei festeggiamenti del Centocinquantenario non furono sufficienti a garantire la tenuta dei conti, per cui fu necessario procedere a una serie di tagli nei costi, il principale dei quali fu una riduzione di orari di apertura e di stipendio del personale, non senza una polemica con il sindaco di Torino sull'importo dei contributi¹⁴³.

Nonostante la situazione critica, fu comunque possibile portare a compimento, nel 2014, la ristrutturazione dei locali della biblioteca (comprendenti anche gli archivi storici e il gabinetto iconografico), tra le più importanti al mondo per dotazione libraria e stampa periodica sulla storia risorgimentale, ulteriormente arricchita grazie alla collezione privata di Giovanni Marianetti, acquistata dalla Fondazione CRT e ceduta in comodato al Museo¹⁴⁴. All'epoca quest'ultimo si autofinanziava fino al 67% con i proventi dei biglietti, l'affitto delle sale, il bookshop (circa il 50%) e i contributi dei privati, tra cui Fondazione CRT, Compagnia di San Paolo, Fondazione Bersezio. Tuttavia, la situazione finanziaria non si era stabilizzata, per cui si doveva ogni anno rinegoziare le cifre e limare i bilanci¹⁴⁵.

Il logorante sforzo, prima per realizzare il rifacimento del Museo, poi per guidarlo con nuove iniziative, mantenendo in equilibrio i conti su un sentiero sempre più stretto, aveva progressivamente allontanato Levra dalla vita accademica. Di qui la decisione di chiedere il pensionamento anticipato, a partire dal 1° novembre 2011, cui seguì la nomina a professore onorario. L'identificazione sempre più esclusiva con l'ente museale da lui riplasmato resero ancora più dolorose e chocchianti le accuse che lo colpirono, insieme al direttore del museo e a una dipendente, nel febbraio 2015, in seguito a indagini scaturite da una causa di lavoro avviata da un'impiegata che era stata licenziata. In particolare, l'imputa-

¹⁴² M. PAGLIERI, *Banche e imprese per dare una mano al Museo del Risorgimento*, ivi, 5 gennaio 2012.

¹⁴³ EAD., *Altri risparmi? Missione impossibile*, ivi, 22 settembre 2012; M. GIACOSA, *Fassino: Risorgimento. Così sosteniamo il museo*, ivi, 23 settembre 2012; M. PAGLIERI, *Sempre più privati a palazzo Carignano*, ivi, 15 dicembre 2013.

¹⁴⁴ http://2011.museorisorgimentotorino.it/home_collezione.php (ultima consultazione 9 febbraio 2022); E. PERINO, *La Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento italiano*, dattiloscritto, 2017.

¹⁴⁵ Mi riferisco ai dati forniti in M. PAGLIERI, *Risorgimento. Il Museo riparte dalla biblioteca*, in "La Repubblica", 16 ottobre 2014.

zione di peculato rivolta a Levra riguardava i compensi ricevuti per l'opera svolta durante il riallestimento, approvati dal Consiglio direttivo ma ritenuti dall'accusa incompatibili con la gratuità dell'incarico di presidente dell'ente, prevista dallo statuto. L'effetto sui giornali fu dirompente, per la visibilità ottenuta negli anni precedenti, i tagli di bilancio e la polemica con l'amministrazione comunale, il notevole valore simbolico che il Museo aveva acquisito proprio grazie al lavoro di Levra¹⁴⁶. Quest'ultimo reagì con la consueta determinazione, in parte confortato da una lettera di sostegno firmata da una trentina di accademici e intellettuali torinesi e dalle dichiarazioni, parimenti fiduciose, rilasciate dal personale dell'ente¹⁴⁷. Preparò quindi una memoria difensiva, con 78 allegati, in cui documentava l'enorme impegno profuso, che aveva permesso di contenere i costi di riallestimento rispetto ai preventivi presentati da ditte private. Sulla questione lavorò una commissione di periti nominata dal pubblico ministero, mentre l'immagine del Museo continuava a deteriorarsi¹⁴⁸. In un'attesa angosciante, Levra si impegnò anche, nell'estate del 2016, nella ricatalogazione di tutta la documentazione – costituita da svariati metri lineari – prodotta durante il riallestimento, traendone un repertorio in cui è classificata in dettaglio la sua attività svolta presso il Museo¹⁴⁹. Tutto ciò all'epoca fortunatamente non servì, ma rimarrà una preziosa fonte di studio per gli storici del futuro. Nel luglio 2017 si seppe infatti, a oltre due anni e mezzo dall'inizio della vicenda, che le accuse erano state archiviate.

Convinto di avere ancora molto da dare e forse anche per un desiderio di risarcimento morale, Levra, in scadenza di mandato a inizio 2020, aveva reso pubblica la sua disponibilità per un ulteriore rinnovo dell'incarico¹⁵⁰. La decisione del nuovo Consiglio di Indirizzo fu diversa. Levra la accettò con il consueto riserbo, la stessa discrezione con cui avrebbe affrontato, come sempre facendosene carico in prima persona, i crescenti problemi familiari negli ultimi, difficili mesi.

¹⁴⁶ EAD., *L'allievo prediletto di Galante Garrone dagli onori del 2011 ai bilanci in crisi*, ivi, 12 febbraio 2015; C. LAUGERI, "Invece di assumere dava premi agli amici". *L'inchiesta sul Museo Nazionale del Risorgimento*, in "La Stampa. Torino", 13 febbraio 2015; F. CRAVERO, "Mi hanno licenziata perché non accettavo i loro loschi maneggi", in "La Repubblica", 13 febbraio 2015; EAD., *Museo del Risorgimento. L'ombra di irregolarità su tutta la gestione Levra*, ivi, 14 febbraio 2015.

¹⁴⁷ E. MINUCCI, "Questo fango sta profanando il santuario dell'Unità d'Italia", in "La Stampa. Torino", 13 febbraio 2015; EAD., *Gli intellettuali in difesa del presidente del Museo del Risorgimento*, ivi, 15 febbraio 2015; f. cr., "Noi stiamo con Levra, grande studioso", in "La Repubblica. Torino", 15 febbraio 2015.

¹⁴⁸ O. GIUSTETTI, *Bollette non pagate per quattro anni, il Museo del Risorgimento rischia il pignoramento*, ivi, 15 marzo 2016.

¹⁴⁹ Archivio privato, Torino, *Repertorio della documentazione conservata in originale nell'Archivio del Riallestimento del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano relativa all'attività scientifica come storico del Risorgimento di Umberto Levra per il riallestimento del Museo*, dattiloscritto, pp. 60

¹⁵⁰ P. MORELLI, «Pronto a restare. Il futuro è negli eventi». *Parla Umberto Levra presidente del Museo del Risorgimento: «Unico limite? La fatica»*, in "Corriere della Sera. Torino", 13 febbraio 2020.